



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA**

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

L'utopia del linguaggio inclusivo nella lingua italiana

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa Ilenia Sanna

Laureando:

Davide Todescato

Matricola n. 2023968

ANNO ACCADEMICO 2022 - 2023

Alla mia mamma e al mio papà, fonti di sacrifici, amore e sostegno incondizionati

A Deborah, tuttora inconsapevole della sua forza

Ai nonni, enciclopedie di storia e affetto

*Alle persone uscite dalla mia vita e a quelle che ne fanno parte,
non smetterò mai di rubare le vostre migliori intenzioni.*

A Chiara, una persona vera

Ancora alla mia famiglia, a modo loro, tre grandi esempi di vita.

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	7
1. <u>Bisogni e ruoli degli individui</u>	9
1.1. Bisogni e ruoli nella storia	9
1.1.1. Falsi miti sulla società medievale	10
1.1.2. Trotula de'Ruggiero: la prima donna medico d'Europa	13
1.2. Bisogni e ruoli moderni	16
1.2.1. Piramide di Maslow e criticismi	16
2. <u>Inclusività nella lingua italiana</u>	19
2.1. Il genere	19
2.1.1. Il genere nella lingua italiana	19
2.2. Problemi e soluzioni dell'italiano	21
2.2.1. Alma Sabatini - Dissimmetrie semantiche e grammaticali	21
2.2.2. Il maschile non marcato	24
2.2.3. Agentivi - femminili professionali	27
3. <u>Linguaggio inclusivo: imposizione dall'alto o evoluzione sociale?</u>	31
3.1. Chi detiene il potere sulla lingua?	31
3.1.1. Il processo di evoluzione di una lingua	32
3.1.2. Evoluzione naturale	33
3.1.3. Imposizione dall'alto	34
3.2. Significanti e significati	35
3.2.1. Qual è il vero campo di battaglia?	38
3.3. Schwa e *	41
3.3.1. Tra sperimentazione e realtà attraverso i dibattiti politici	44
3.3.2. L'opinione dell'Accademia della Crusca	47
4. <u>È possibile ottenere una lingua perfetta?</u>	53
4.1. La lingua non è un semaforo. Un'analisi di Rick DuFer	55
<u>CONCLUSIONE</u>	61
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	63

INTRODUZIONE

Nei Paesi più sviluppati del mondo gli ultimi decenni sono stati di fondamentale importanza per la nascita di bisogni mai concepiti nel corso della storia: fino agli anni '50 del Novecento, la vita delle persone di tutto il mondo era spesso legata al soddisfacimento di bisogni primari, quali il mantenimento della famiglia e la procreazione ma, grazie al progresso, è ora possibile concentrarsi sul benessere individuale e affrontare temi quali i diritti sul lavoro, i diritti delle donne, il diritto di amare chi si vuole o il diritto di identificarsi nel genere che ognuno sente proprio. A fronte di queste novità, l'elaborato affronterà innanzitutto il concetto di "bisogno" e lo analizzerà a partire dal periodo medievale, con l'intento di smascherare alcuni miti sul ruolo che le donne ricoprivano nel medioevo a discapito delle credenze le quali vorrebbero legare questo periodo solo a guerre, giochi di potere e maschilismo. Una testimonianza di quella che è stata una grande donna medievale incornicerà al meglio l'argomento.

Dopo aver affrontato il cambiamento di tipologia di bisogni degli esseri umani avvenuto nel corso del tempo, l'elaborato si concentrerà sulle necessità in atto in questi anni e che saranno protagoniste nel futuro a breve termine, rappresentate in primis dal concetto di inclusività, concentrandosi soprattutto sulla questione inerente al linguaggio.

La lingua italiana presenta vari problemi e alcuni di questi nuovi bisogni, come la visibilità linguistica delle donne, saranno affrontati attraverso le Raccomandazioni di Alma Sabatini, linguista che ha lavorato per rendere l'italiano maggiormente inclusivo e rispettoso nei confronti del sesso femminile. In seguito sarà necessario concentrarsi sulle modalità che una lingua ha a disposizione per evolversi, in modo da arrivare ad altri bisogni legati all'inclusività come lo schwa e i nuovi simboli inclusivi, che non solo mirano a eliminare il maschile non marcato in riferimento a gruppi misti di persone ma anche all'inclusione linguistica delle persone non binarie; queste saranno approfondite principalmente attraverso Ferdinand de Saussure e i suoi studi legati a significati e significanti, concludendo con l'opinione dell'Accademia della Crusca in merito alla fattibilità di questi aggiornamenti linguistici proposti.

La questione cardine sarà affrontata nell'ultimo capitolo legato alla filosofia del linguaggio: si approfondiranno il significato di "parola" e i motivi per i quali una lingua non debba mai essere perfetta, attraverso l'analisi di due contenuti video del filosofo e autore Riccardo Dal Ferro, in arte Rick DuFer.

1. BISOGNI E RUOLI DEGLI INDIVIDUI

Il capitolo prenderà in esame i cambiamenti avvenuti nella piramide dei bisogni dell'essere umano e, di conseguenza, nei ruoli interpretati dalle persone nel corso della storia. I bisogni mutano nel tempo e i ruoli che uomini e donne performano nella vita quotidiana si adattano, o vengono imposti, in base a variabili quali le necessità della famiglia, delle forme di governo, del luogo, della cultura e del costume di una determinata epoca. Il capitolo vuole sfatare i miti che ruotano attorno al periodo medievale soprattutto per quanto riguarda la cosiddetta “famiglia tradizionale” e il ruolo delle donne, confrontando i bisogni e i ruoli che un tempo le persone hanno dovuto performare con quelli che oggi invece possono scegliere di performare, attraverso l'approfondimento di quanto fosse indispensabile all'epoca la divisione dei ruoli all'interno di una famiglia, a causa delle necessità primarie da soddisfare.

Concluderà il capitolo un'analisi dei bisogni del XXI secolo, nettamente rivoluzionati rispetto ai precedenti periodi storici grazie al progresso tecnologico e culturale, ma che tuttora segnano delle mancanze a livello sociale e linguistico.

1.1 Bisogni e ruoli nella storia

Un bisogno indica la “mancanza di qualche cosa”, una necessità che può manifestarsi primaria o secondaria.

I bisogni primari sono rappresentati dalle fondamenta indispensabili per la sopravvivenza proprio in quanto esseri umani: bere, mangiare, riposarsi e necessità di sicurezza si collocano in cima alla piramide; i bisogni secondari consentono invece alla persona di migliorare il proprio stile di vita e sono più suscettibili al periodo storico di riferimento; questi ultimi si collocano alla base della piramide¹.

Nel corso della storia, lo schema ha vissuto un via vai di cambiamenti soprattutto per quanto riguarda i bisogni secondari, in quanto sete, fame, riposo e sicurezza sono sempre stati e sono tuttora elementi imprescindibili per la sopravvivenza dell'essere umano.

Essendo strettamente correlati alla qualità della vita, i bisogni secondari si rifanno alla cultura, al luogo, alle necessità di una determinata popolazione di individui, oltre che dal sopracitato contesto storico di riferimento.

¹ da: *Bisogno*, in *Treccani.it - Vocabolario Treccani online*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Al fine di soddisfare un bisogno, sia esso materiale o immateriale, è sempre necessario un intreccio di relazioni, un'interazione tra il problema e l'essere umano; le persone si attivano per soddisfarlo performando ruoli a seconda della propria posizione sociale, che consentono l'individuazione del problema, la scelta delle mosse da compiere e l'azione effettiva che colmerà la mancanza².

Si approfondirà un episodio storico di come l'essere umano, in particolare una donna, abbia colmato una necessità di genere ma appartenente a tutti, che rendeva difficile la vita nel medioevo: la mortalità materna.

Innanzitutto è però necessario esaminare la società del tempo, in modo da sfatare i miti che la circondano per quanto riguarda i bisogni e i ruoli delle persone dell'epoca.

1.1.1 Falsi miti sulla società medievale

Con “medioevo” si intende erroneamente un periodo oscuro, che ha come inizio la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.c. e come fine la scoperta dell'America nel 1492, caratterizzato da guerre e invasioni, malattie e carestie, diritti negati o nemmeno istituiti; c'è molta confusione sull'argomento, a partire dal fatto che mille anni di eventi e mutazioni sociali non possono essere inquadrati in un unico e vasto contesto buio.

Dal lavoro degli storici si evince come il medioevo fosse un'epoca in cui progresso e crescita economica erano visibili a tutti: l'uso del ferro in aggiunta al legno sugli attrezzi agricoli e la rotazione delle colture permisero raccolti sempre maggiori, uniti alla crescita costante di prezzo dei terreni che mirava a sottolineare l'espansione costante delle città. L'aumento demografico registrato dopo l'anno Mille è la dimostrazione di come il Medioevo è sempre stato considerato come un periodo di passaggio, di transito tra l'Antichità e la Modernità, ma passaggio significa soprattutto sviluppo e progresso³.

Sviluppo e progresso erano una peculiarità del bistrattato periodo medievale, anche in alcune tematiche apparentemente “fragili” persino agli occhi dei nostri modernissimi tempi: i ruoli delle donne.

² David Croteau, William Hoynes, *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*. Feltrinelli, 2015.

³ Intervista rilasciata nel 2014 dallo storico Jacques Le Goff in occasione dell'uscita del suo libro *Hombre y mujeres de la edad media*.

Nell'immaginario odierno infatti, l'idea di "donna medievale" è invasa da diversi pregiudizi connessi alla concezione che gli uomini hanno iniziato ad avere nei loro confronti ai tempi del Rinascimento e soprattutto dell'illuminismo. Questi personaggi definivano "anacronistici" i periodi storici precedenti al loro apparentemente unico progresso e spesso denigravano gli stili di vita dei loro antenati; una motivazione di questo scontro è riscontrabile nella preponderante cultura religiosa e legata alla superstizione delle società medievali, ideologie fortemente contrastate dagli esponenti delle nuove correnti di pensiero nate a partire dal 1500⁴.

Tralasciando l'errato revisionismo storico effettuato degli uomini rinascimentali e illuministi, è corretto affermare che le donne nel medioevo, come anche nella più antica epoca romana⁵, si ritagliavano i loro spazi di azione e autonomia; in ogni caso però la vita professionale di una persona dell'epoca era strettamente legata alle sue origini sociali e alla sua famiglia⁶.

A quei tempi, la maggior parte della popolazione europea dedicava la vita ai lavori agricoli e per necessità veniva data particolare importanza alla forza fisica: se l'aratura dei campi era generalmente un compito più adatto agli uomini, le donne contadine si occupavano del raccolto o dell'allevamento del bestiame. In ogni caso, gli storici sono riusciti a ricostruire la vita professionale di donne impegnate come operaie nell'edilizia o nelle miniere, come gestrici di locande e alberghi⁷ e come parte attiva nella catena di tessitura, non solo nella produzione effettiva ma anche nella fase di vendita; per quanto riguarda, invece, la vita governativa, le donne erano considerate subalterne all'uomo, inadeguate a svolgere ruoli di potere e persino a votare, a meno che non fossero provenienti da famiglie nobili, dove il potere era di fatto un aspetto ereditario e sempre concesso.

Emerge che la società patriarcale e maschilista del tempo può essere parzialmente scagionata dal fatto che i bisogni primari occupavano i pensieri quotidiani della maggior parte delle famiglie; questa necessità primaria era connessa all'elevata mortalità infantile che colpiva tutti i nuclei familiari, portando a due il numero dei bisogni principali dell'epoca: il mantenimento della famiglia e la conservazione della specie.

Le famiglie organizzavano la propria vita seguendo uno schema naturale ben preciso che forniva a ciascun componente dei compiti chiari. I ruoli dei singoli si conformavano in base

⁴ Festival del Medioevo. (2019, 27 settembre). *Tutte le fake news sulle donne nel Medioevo* (Alessandro Barbero e Franco Cardini) [Video].

⁵ Le donne dell'antica Roma acquisiscono sempre più diritti e privilegi, per esempio potevano ottenere la custodia dei figli in caso di cattiva condotta del marito.

⁶ La divisione della società in classi sociali era una normalità del periodo medievale.

⁷ Luoghi di transito fondamentali all'epoca.

alle capacità di ognuno definite dalla natura, sia per quanto riguarda le caratteristiche fisiche sia sociali e intellettuali.

È così che gli uomini della società medievale, spesso più forti fisicamente e più abili nelle attività manuali o commerciali, dedicano le loro giornate al lavoro, alla guerra o alla vita istituzionale; le donne, biologicamente più legate ai figli che hanno portato in grembo per nove mesi e più attente di natura⁸ alla famiglia si prendono cura della casa e della prole, sottraendo però tempo alla loro stessa formazione intellettuale.

Le parole di Alessandro Barbero, riprese dal filosofo Michel de Montaigne «a noi uomini hanno insegnato a non affezionarsi ai nostri figli appena nati... i bambini muoiono così facilmente, anche io ne ho persi uno o due»⁹, facilitano la comprensione della naturale divisione dei ruoli all'epoca.

Attraverso uno sguardo moderno, il maschilismo e la relegazione delle donne appaiono evidenti ma è necessario sottolineare che all'epoca non era affatto così: la divisione dei ruoli, pensata ed organizzata in questo modo, non implicava assolutamente il disprezzo o la discriminazione delle donne. In altri termini, si può pensare alla società medievale come suddivisa in ruoli più attinenti al pubblico, dedicati agli uomini, e ruoli più privati, dedicati alle donne; ruoli artificiali, legati al mondo della guerra, o ruoli naturali, legati alla procreazione¹⁰.

Per riuscire ad immedesimarsi in quell'epoca e comprendere al meglio la società medievale si analizza una consuetudine che, fortunatamente, ora è stata regolamentata almeno nei Paesi più sviluppati.

Le spose bambine sono uno specchio di quello che era una normalità nella società medievale: il ruolo della donna consisteva sostanzialmente nella procreazione e, fisicamente intorno ai 10-12 anni, le bambine erano pronte per soddisfare questo bisogno. Per quanto riguarda l'uomo, mantenere la donna e la futura famiglia erano un obbligo morale e civile oltre che una forma di orgoglio, raggiungibile solamente dopo aver ottenuto un lavoro sicuro e avviato una carriera professionale; per questo motivo lo sposo era spesso un uomo attempato ma con un lavoro e un reddito sicuro, mentre la sposa una ragazza giovanissima subito pronta per la conservazione della specie. In aggiunta, il matrimonio medievale è sempre religioso e la donna è

⁸ All'epoca, quando era "sempre stato così"

⁹ Festival del Medioevo. (2019, 27 settembre). *Tutte le fake news sulle donne nel Medioevo (Alessandro Barbero e Franco Cardini)* [Video].

¹⁰ Ideologia fondamentale visto il legame dell'epoca con la religione: consisteva nella "volontà di Dio"

perennemente incinta: una volta nato un figlio ci si prodiga velocemente per pensare al successivo, in modo da sottostare alla “volontà di Dio”.

Alla luce di questa ulteriore analisi è corretto dire che la società medievale fosse “molto tradizionale” e non “discriminatoria”, guidata spesso dalle necessità quotidiane e da una forma culturale basata sulla religione, più in generale dal contesto storico, sociale e culturale di riferimento.

Tuttavia un’istituzione fondamentale erano le corporazioni, associazioni di mestiere che raggruppavano tutti i lavoratori di un medesimo settore con il fine di stabilire gli standard di qualità dei prodotti, i prezzi di vendita, le paghe dei lavoratori, i loro diritti e i loro doveri; le donne rappresentavano una parte attiva di queste riunioni, soprattutto in campo tessile e medico, ma in particolare per quanto riguarda la medicina di genere. Infatti, il ruolo di ostetrica poteva essere ricoperto solo da persone di sesso femminile per questioni di pudore: parto e gravidanza “*erano questioni da donne*” e i discorsi sessuali non erano moralmente accettati nella comunità dell’epoca.

Il bisogno di un’attenzione maggiore durante il parto però era evidente e *Trotula de’Ruggiero* fu la prima¹¹ ad interessarsi di questo mestiere:

“La miserevole condizione delle donne, e la grazia in particolare di una che mi ha colpito il cuore, mi hanno indotta a trattare con chiarezza le malattie femminili al fine di poterle curare”¹²

1.1.2 Trotula de’Ruggiero: la prima donna medico d’Europa

Di famiglia nobile, Trotula (o Trota) de’Ruggiero nacque intorno all’anno 1000 e si formò nell’ambito della scuola Salernitana, all’epoca centro scientifico all’avanguardia di imposizione laica, in cui già dal IX secolo uomini e donne studiavano e discutevano di medicina. La scuola era aperta alle donne che la frequentavano sia come studentesse che come insegnanti.

De’Ruggiero analizzò il corpo femminile nel dettaglio, le situazioni di dolore e le malattie, le sofferenze causate da complicazioni durante la gravidanza e nel parto e scrisse il *De passionibus mulierum ante, in et post partum* o *Trotula Major*, che tuttora è considerato il primo esempio di medicina di genere nella storia.

¹¹ La prima di cui siamo a conoscenza

¹² De Ruggiero, T. La sinfonia del corpo. La sinfonia del corpo. *Trattato medievale sulla salute e il benessere delle donne*. Manni. 2020.

Quello che fu “il primo trattato di ginecologia” poneva una nuova attenzione al corpo delle donne, portando innovazioni in campo ginecologico e non solo, anche per quanto riguarda il mondo dell’ostetricia e delle malattie sessuali. Studiò nuovi metodi per rendere il parto meno doloroso e si occupò dei problemi dell’infertilità, cercando le cause non soltanto nelle donne, ma anche negli uomini, contrastando le teorie dell’epoca.

Trotula de’Ruggiero si rivolse alle donne «che non parlano volentieri delle loro malattie agli uomini, per un sentimento di pudore [...] la sua capacità fu quella di svelare una parte della natura delle donne [...] e tutte rivelavano più volentieri a lei che non a un uomo ogni loro segreto pensiero e le aprivano la loro natura» (Anonimo, XIII secolo).

L’autore anonimo riassunse così la sua fama:

“Vi dico di una donna filosofa di nome Trotula, che visse a lungo e che fu assai bella in gioventù e dalla quale i medici ignoranti traggono grande autorità e utili insegnamenti”

Ciò che fino ad allora veniva considerata “una questione soltanto femminile”, sottovalutando le criticità di tutto ciò che comporta una gravidanza, divenne un’opera che pose la prima pietra per soddisfare un bisogno primario dell’epoca. Nel XIII secolo le sue innovative osservazioni sull’igiene e i suoi trattamenti erano conosciuti in tutta Europa e facevano già parte della tradizione popolare. I suoi trattati vennero utilizzati fino al XVI secolo come testi classici presso le scuole di medicina.

Monica H. Green, storica della medicina e della salute, nel 2001 volle ricostruire l’attribuzione dei lavori all’autrice, a causa di molti studiosi che misero in dubbio la maternità degli scritti e addirittura l’esistenza di Trotula.

Green nota che la maggiore opera a lei attribuita non fu scritta di suo pugno ma più facilmente da allieve e collaboratrici; esse tramandarono, correggendo e riscrivendo nel corso dei secoli successivi, le opere così innovative e soprattutto laiche che però potevano appartenere solamente alla mente e alle abilità di quella donna medico che aveva raggiunto lo status di “*magistra*¹³” nella scuola medica salernitana, centro d’eccellenza all’epoca¹⁴.

¹³ Professoressa universitaria

¹⁴ H. Green, M. *Estraendo Trota dal Trotula: Ricerche sui testi medievali di medicina salernitana*. Rassegna Storica Salernitana. 1995.

Fino al Cinquecento fu indubbia la considerazione che fosse una grande medichessa, ma le domande sorsero a partire dal XVI secolo: George Kraut, un editore tedesco, unì le maggiori opere attribuite a Trotula in un unico volume ottenendo una reazione di sdegno dagli studiosi dell'epoca: non solo mettevano in dubbio la possibile attribuzione dell'opera, ma arrivarono addirittura a negare l'esistenza della *sanatrix*¹⁵.

Questa confusione editoriale contribuì alla “leggendizzazione” del nome e della storia di Trotula e venne respinta l'idea che una donna fosse così brava da poter diventare magistra: si pensava che le attività intellettuali o di altissima tecnica, come la professione medica, potessero essere una prerogativa maschile e, dal Rinascimento fino agli studi moderni, i suoi lavori furono attribuiti ad uno schiavo romano probabilmente mai esistito.

Le discriminazioni nei confronti delle donne sorgono durante i periodi del Rinascimento e dell'Illuminismo; soprattutto per quest'ultimo, legato fortemente alla ragione e all'elevazione dell'uomo e in contrasto con i classici ideali religiosi, professava di liberare lo spirito umano dall'ignoranza, dalla superstizione e dai pregiudizi ma al tempo stesso sembrava relegare volontariamente le donne a ruoli secondari. Anche se, a differenza della società medievale, il progresso tecnologico e culturale poteva permettere innovazioni anche in campo sociale, le critiche illuministe rivolte alle disuguaglianze e alla tradizione non sembravano interessare il ruolo della donna:

“Dalla dipendenza della donna dalla natura derivano passionalità e immaginazione, una psicologia naturale che la confina perennemente nello stadio dell'infanzia e la rende inadatta a svolgere attività intellettuali. D'altra parte è sempre dal ruolo assegnato alla donna dalla natura (riproduzione e cura dei figli) che deriva la sua funzione e il suo ruolo sociale: la donna è essenzialmente sposa e madre. Tali funzioni ne esaltano il valore, ma la escludono dallo spazio pubblico, relegandola nella sfera intima e privata della famiglia”.¹⁶

Anche se questo nuovo concetto di individuo pose le basi per la nascita di un movimento di emancipazione del sesso femminile che si svilupperà grazie alle donne colte che avevano accesso ai salotti illuministi, è solo con la rivoluzione francese che esse cominciano a porsi come soggetto autonomo, rivendicano in prima persona i diritti di cittadinanza e cercano di

¹⁵ Terapeuta.

¹⁶ Tiziana Bernardi in *Le donne nella società*. Eco, U. *Il Settecento*. Federico Motta Editore. 2014.

appropriarsi di uno spazio pubblico. Dopo una prima fase di rilevante presenza femminile, attiva sia nel sostegno alle politiche rivoluzionarie sia dal punto di vista del dibattito e della riflessione politica volta al raggiungimento dei principi rivoluzionari di sovranità popolare, libertà e uguaglianza estesi a uomini e donne, a partire dalla fine del 1793 una serie di bandi impone la chiusura di tutti i club e di tutte le organizzazioni popolari femminili e sancisce l'esclusione delle donne dalla vita politica, evidenziando una fase di involuzione e di arretramento della società.

Anche per l'intero XIX secolo e per la prima parte del '900, le donne non riuscirono a raggiungere una reale parità di condizione per quanto riguarda i ruoli politici ma anche la possibilità di istruirsi o di scegliere come vivere la propria vita.

Solo l'occidente inventa la modernità: prima con la democrazia, un pensiero innovativo che vuole mettere tutte le persone sullo stesso piano e consentire uno sviluppo individuale e meno collettivo, poi con il femminismo, nato dalla presa di coscienza di una disuguaglianza tra i sessi a livello sociale e politico¹⁷.

1.2 Bisogni e ruoli moderni

I bisogni cambiano e si articolano grazie al progresso avvenuto nel corso degli anni, che ha aumentato le possibilità e migliorato lo stile di vita delle persone.

Abraham Maslow¹⁸, psicologo e sociologo statunitense, nel 1954 ha ideato il suo concetto di piramide dei bisogni rivisitata in chiave moderna, che permette di comprendere come lo sviluppo della società abbia conseguenzialmente reso più tortuosa la piramide con l'avvento di nuove necessità. Maslow non esplicita mai che si tratti di una piramide, ma in ogni caso insiste sull'esistenza di una gerarchia per quanto riguarda i bisogni.

1.2.1 Piramide di Maslow, criticismi e i bisogni al giorno d'oggi

L'autore precisa innanzitutto che la struttura gerarchica è sempre interconnessa: non possono esistere i bisogni secondari se quelli primari non sono stati soddisfatti. Gli individui sono unici e irripetibili, mentre i bisogni sono comuni a tutti; per migliorare la condizione delle persone è necessario soddisfare i bisogni elementari. Maslow basa il suo concetto di piramide dei bisogni

¹⁷ da: Modernità, in Treccani.it - Vocabolario Treccani online, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

¹⁸ Abraham Maslow, psicologo statunitense.

proprio su questo: soddisfatto un bisogno ne sorge un'altro che richiede altrettanti sforzi per essere colmato.

La base è rappresentata dai bisogni fisiologici, i bisogni primari necessari all'individuo (compreso il sesso). Lo scalino più in su appartiene ai bisogni di sicurezza fisica, di occupazione, morale, familiare, di salute e di proprietà utili per garantire protezione e tranquillità. A metà troviamo i bisogni di appartenenza, la prima vera novità, rappresentati da amicizia, affetto familiare, intimità sessuale (diversa dal sesso) necessari per l'aspirazione di ogni individuo ad essere un elemento della comunità. Al penultimo gradino ci sono i bisogni di stima come approvazione, autostima, realizzazione e rispetto reciproco, indispensabili per essere competente e produttivo. Al primo posto nella scala si trovano i bisogni di autorealizzazione, che consistono nella necessità di realizzare la propria identità in base alle proprie aspettative¹⁹.

È chiaro che Maslow abbia analizzato la questione attraverso il proprio periodo storico di riferimento, dati i riferimenti legati al capitalismo e agli obiettivi spesso connessi alla sfera lavorativa. I tempi però si sono evoluti ulteriormente e lo studioso non è stato in grado di rinchiudere l'intero genere umano all'interno della sua gerarchia dei bisogni, a partire dal fatto che non ha materialmente potuto tenere in considerazione le variabili psicologiche e legate al cambiamento nella scala dei valori e dei bisogni delle persone.

L'unità di ricerca *Wunderman Thompson Intelligence* redige da cinque anni un report sulle tendenze in atto a livello globale; l'obiettivo è di fornire approfondimenti alle aziende per valutare alcune scelte strategiche piuttosto che altre, ma risulta utile anche per inquadrare le priorità che gli esseri umani presentano al giorno d'oggi.

Nel 2023 il report evidenzia che i trend ruoteranno attorno a due parole: *inclusività* e *sostenibilità*, due concetti che prendono sempre più piede nella scala valoriale e dei bisogni delle persone del XXI secolo.

Con "inclusività" si intende la "capacità di includere più soggetti possibili nel godimento di un diritto, nella partecipazione a un'attività o nel componimento di un'azione; più in generale, propensione, tendenza ad essere accoglienti e a non discriminare contrastando l'intolleranza prodotta da giudizi, pregiudizi, razzismi e stereotipi"²⁰.

¹⁹ Maslow A., *Motivazione e personalità*. Armando Editore. 2010.

²⁰ da: Inclusività, in Treccani.it - Vocabolario Treccani online, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Che si tratti di razzismo, di disabilità, di “soffitti di cristallo” o di questioni di genere, grazie ai mezzi di comunicazione e all’aumento del numero di esperienze che una persona affronta nel proprio contesto di vita, negli ultimi decenni si è sviluppato un senso di rispetto verso sé stessi e verso gli altri che fino a poco tempo fa, come visto nel capitolo precedente, non era mai stato possibile concepire fino in fondo a causa di ignoranza, menefreghismo e una cultura maschilista e patriarcale che caratterizzavano la gran parte delle società.

Il concetto di disforia di genere è emerso relativamente tardi rispetto agli altri sovraccitati, grazie anche ai movimenti femministi che hanno permesso di fornire risposte a quelle persone che sentivano il malessere di non riconoscersi nel proprio sesso biologico di nascita.

Il termine “inclusività” sarà protagonista nei prossimi capitoli grazie ai movimenti femministi nati inizialmente alla metà dell’800, che rivendicavano libertà e diritti per gli schiavi neri e per le donne, si è cominciata ad instaurare nella mente delle persone la necessità di pari opportunità e diritti per tutti. A partire dagli anni ‘60 del Novecento, scavalcando numerose barriere conquista dopo conquista, il femminismo moderno si è sviluppato e ha incluso all’interno del movimento anche la comunità LGBTQI+, che rivendica i diritti per le persone lesbiche, gay, bisex, trans, queer in generale, arrivando al più grande dibattito sviluppato negli ultimi anni: il bisogno di sentirsi inclusi nella quotidianità per quanto riguarda questioni sociali e professionali, ma anche attraverso il linguaggio.

2. INCLUSIVITÀ NELLA LINGUA ITALIANA

Dopo un approfondimento sulla definizione di genere, si indagherà sulla funzione strutturale che questo performa in alcuni sistemi linguistici.

Si arriverà ai due ambiti in cui emerge il bisogno di inclusività, ovvero la visibilità linguistica:

- delle donne, con la finalità di ambire ad una rappresentazione paritaria dell'uomo e della donna nella lingua;
- delle persone non-binarie o *gender queer*, ovvero coloro che non si riconoscono all'interno della coppia maschio/femmina e definiscono la loro identità di genere come esterna a tale dicotomia.

La prima questione sarà affrontata attraverso una breve analisi di due lavori di Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana* e *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*; la questione dei riferimenti a persone non binarie sarà affrontata nei capitoli successivi.

2.1 Il genere

Con genere, in inglese *gender*, si intende l'appartenenza al sesso di un individuo per quanto riguarda le componenti psicologiche, sociali, educative e culturali. A differenza del sesso, che riguarda invece le caratteristiche biologiche e fisiologiche di nascita della persona, il genere si crea quotidianamente come risultato delle interazioni costanti che un individuo intrattiene fin dalla nascita nei propri contesti quotidiani.

Il concetto di "*gender identity*" fu introdotto per la prima volta intorno agli anni '60 dai medici statunitensi R. Stoller e J. Money²¹ proprio per distinguere l'identità dal sesso anatomico, a cui seguirono i primi studi di genere spinti dai movimenti femministi molto attivi all'epoca.

2.1.1 Il genere nella lingua italiana

A fronte di queste novità in campo identitario, la lingua non viene risparmiata dalle accuse di misoginia e patriarcato. La lingua italiana presenta infatti due generi grammaticali, il maschile e il femminile: secondo una certa comunità di parlanti, questa caratteristica renderebbe la lingua meno inclusiva nei confronti dei soggetti che non si riconoscono nei due generi naturali e limiterebbe la visibilità delle donne attraverso la parola e la scrittura.

²¹ J. MONEY, Gender Role, Gender Identity, Core Gender Identity: Usage and Definition of Terms, "Journal of the American Academy of Psychoanalysis", 1973, p. 397.

Il genere nella lingua italiana esiste come conseguenza delle necessità di inquadramento che una parola richiede per essere compresa da tutta la comunità di parlanti. Il processo di evoluzione delle lingue indo-europee che ha portato alla codifica dei generi ha visto prima una separazione tra animato e inanimato, creando due generi, e poi una successiva ripartizione dell'animato in maschile e femminile.

L'inglese, ad esempio, non prevede l'attribuzione del genere ai sostantivi, ma soltanto ai pronomi: il problema si presenta solo nel caso della declinazione della terza persona singolare, avendo forme diverse per indicare il genere maschile (*he, his, him*), femminile (*she, hers, her*) e neutro (*it, its, it*).

Per quanto riguarda l'italiano è pertanto necessario effettuare una distinzione tra il genere naturale e il genere grammaticale:

- Il genere naturale è rappresentato dall'appartenenza all'uno o all'altro sesso in riferimento a percezioni sociali e culturali, ricalcando la definizione del termine corrispondente inglese “*gender*”, che appunto sottolinea l'appartenenza a uno dei due sessi dal punto di vista sociale e non anatomico;
- il genere grammaticale è una categoria di classificazione dei sostantivi; costituisce classi di nomi che si riflettono nel comportamento delle parole associate ed è possibile che ci siano più generi legati ad un singolo nome.

Massimo Arcangeli, professore ordinario di Linguistica italiana all'Università di Cagliari, sostiene che ci sia “un'ingenuità dell'approccio nel sovrapporre in modo semplicistico due piani che invece vanno tenuti ben distinti”²²:

- il piano strutturale, cioè quello tecnico-linguistico caratterizzato dalla morfologia, che permette di classificare una parola in determinate categorie, come nomi, pronomi, verbi e aggettivi e di declinarla a seconda del suo genere; dal lessico, la totalità delle parole esistenti in una lingua; dalla sintassi, i diversi modi in cui i codici dei linguaggi si uniscono per formare una proposizione; dalla fonologia della lingua, lo studio dei suoni del linguaggio. Rappresenta il genere grammaticale;
- il piano sovra-strutturale, cioè quello socio-culturale e strettamente legato all'identità di genere, al sesso e all'orientamento sessuale dell'interlocutore. Rappresenta il genere naturale.

²² Massimo Arcangeli, *la lingua scema. Contro lo schwa (e altri animali)*, 2022.

I criteri per l'assegnazione del genere grammaticale quindi non sono legati al genere naturale, ma rappresentano di fatto delle regole di sviluppo morfologico della lingua maturate in secoli di evoluzioni. In aggiunta, neppure in italiano si ha una schematica corrispondenza tra genere grammaticale e genere naturale. È normale che, in riferimento alle persone, si punti a far coincidere le due categorie (il padre e la madre, il fratello e la sorella, il maestro e la maestra, il principe e la principessa, il cameriere e la cameriera, il lavoratore e la lavoratrice, ecc.) ma questo non vale sempre: Arlecchino è “una maschera”, Mirandolina è “un personaggio”, “guardia”, “sentinella” e “spia” sono nomi femminili ma indicano più spesso uomini e, al contrario, “soprano” e “contralto” sono nomi maschili che si riferiscono a cantanti donne. Allo stesso tempo ci sono anche i nomi di “genere comune” che non cambiano forma ma eventualmente cambiano l'articolo, come “il/la cantante”, “il/la custode”, “il/la preside”, ecc²³.

2.2 Problemi e soluzioni dell'italiano

Dopo aver approfondito la questione di “genere”, è necessario analizzare in che modo la lingua italiana può sprigionare un'effettiva discriminazione, con un focus sulle soluzioni intrinseche ad essa per evitare un uso sessista dello strumento linguistico.

Con il termine “sessismo”, neologismo dell'inglese *sexism* a sua volta creato riprendendo *racism* (“razzismo”), si intende la discriminazione secondo il sesso. Ogni lingua presenta modalità diverse di manifestazione del sessismo, a seconda della sua struttura morfosintattica e agli usi linguistici in generale; relativamente all'italiano, Alma Sabatini ha svolto un grande lavoro di analisi della lingua per portare chiarezza sul tema.

2.2.1 Alma Sabatini - Dissimmetrie semantiche e dissimmetrie grammaticali

Alma Sabatini è stata una “linguista e attivista italiana per i diritti civili che, a partire dagli anni Cinquanta del '900, ha affiancato ai suoi studi di linguistica un costante impegno civile nel sostenere campagne contro le discriminazioni di razza e di genere e la violenza sessuale contro

²³ Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>

le donne, contribuendo a diffondere in Italia gli stimoli provenienti dal movimento femminista nordamericano”²⁴.

La studiosa e attivista fu chiamata a far parte della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra donna e uomo, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e avviò un'imponente ricerca sul linguaggio dei mass media e sull'editoria scolastica; la Commissione confluì il lavoro svolto nella pubblicazione del fascicolo *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e la editoria scolastica*, uscito nel 1986, con il quale si proponevano suggerimenti e indicazioni per “dare visibilità alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti alle donne”²⁵.

Il fascicolo è stato subito affiancato dal volume *Il sessismo nella lingua italiana*, uscito nel 1987: il primo si rivolge ai mass media, il secondo è rivolto invece a coloro che si occupano professionalmente di linguaggio e di lingua italiana.

Partendo dalla concezione che il linguaggio non è solo uno “strumento di comunicazione” ma anche e “soprattutto [uno] strumento di percezione e di classificazione della realtà”²⁶ le pubblicazioni vogliono raggiungere un doppio scopo: sollevare il problema del sessismo nell'italiano individuandone le forme discriminatorie e, in caso, proporre delle alternative, esistenti o nuove, per limitare la questione; nel caso di nuove forme, Sabatini si prefigge di mantenersi sempre all'interno della norma e quindi di proporre alternative previste dal sistema linguistico italiano, in quanto “la lingua ci offre sia forme già codificate, sia gli strumenti per classificare nuovi contenuti o riclassificare la realtà” (Sabatini, p. 97).

Alma Sabatini analizza i libri di testo, i dati di ricerca sul linguaggio della stampa e sulla formulazione degli annunci di offerte di lavoro e mette in evidenza “che la figura femminile viene spesso svilita dall'uso di un linguaggio stereotipato che ne dà un'immagine negativa, o quantomeno subalterna all'uomo. Inoltre, in italiano e in tutte quelle lingue che distinguono morfologicamente il genere grammaticale maschile e quello femminile (francese, spagnolo, tedesco), la donna risulta spesso nascosta dentro il genere grammaticale maschile, che viene usato in riferimento a donne e uomini. È molto frequente anche l'uso della forma maschile in riferimento a titoli professionali o a ruoli istituzionali ricoperti da donne”²⁷.

²⁴ da: Alma Sabatini, in Treccani.it - Vocabolario Treccani online, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

²⁵ A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1986; Ead., *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1987.

²⁶ A. Cardinaletti, G. Giusti, *Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini* p. 173.

²⁷ Cfr. Cecilia Robustelli, *Infermiera sì, ingegnera no?*, Accademia della Crusca.

Sabatini riconosce due manifestazioni di sessismo nella lingua italiana:

- le dissimmetrie grammaticali sono rappresentate dagli “usi linguistici che veicolano modelli stereotipati di uomini e donne sia riguardo le loro presunte qualità sia riguardo il loro ruolo nella società e nel mondo del lavoro, e da quei lessemi (aggettivi, sostantivi, forme alterate, verbi), il cui uso risulta essere diverso o assumere diverse connotazioni/denotazioni a seconda che si tratti di un soggetto maschile o femminile”²⁸.
- le dissimmetrie semantiche sono “convinzioni” e “convenzioni” che generalizzano le caratteristiche delle categorie “uomo” e “donna”, affibiando all’una e all’altra definizioni di carattere stereotipato; in genere sono le aspettative che si hanno in base al sesso del nostro interlocutore, come la maniera in cui una donna dovrebbe parlare in modo che risulti appropriata o a seconda di cosa ci si aspetti che dica o di come ci si aspetti che si esprima.

Sono legate al significato della parola in sè, non oggettivo ma viziato dalla cultura personale e dalle esperienze vissute. Non esiste infatti una regola che assegna un significato preciso alla parola effettiva ma ogni parlante la inquadra nel proprio contesto di riferimento.

Tra le dissimmetrie semantiche si trovano:

- Aggettivi, sostantivi o vezzeggiativi e diminutivi, usati in maniera diversa su referenti donne e su uomini.

Da uno spunto di Stefano Bartezzaghi²⁹, Paola Cortellesi si è esibita³⁰ con un monologo che ha fatto intendere alla perfezione il modo in cui alcuni termini che al maschile hanno il loro significato, se declinati al femminile cambiano radicalmente, assumendo un altro senso e diventando un luogo comune “un po equivoco, che poi [...] è sempre lo stesso, ovvero un lieve ammiccamento verso la prostituzione”. Cortellesi prosegue elencando varie dissimmetrie, se ne riportano alcune: “*uomo di strada*” (uomo del popolo) / “*donna di strada*” (prostituta); “*un governante*” (uomo di potere) / “*una governante*” (donna che cura la casa); “*uomo disponibile*” (uomo gentile e premuroso)

²⁸ A. Cardinaletti, G. Giusti, *ivi*, p. 174.

²⁹ Studioso di semiotica, docente ed enigmista.

³⁰ Alla celebrazione dei David di Donatello, 2018.

/ “*donna disponibile*” (una prostituta); “*buon uomo*” (uomo probo) / “*buona donna*” (prostituta)³¹.

- Dissimmetrie relative all’immagine della donna (metafore, visioni stereotipate, eufemismi ecc.) riscontrabili nelle aspettative che la permeano: ci si aspetta che una donna sia dolce, fragile, mite, frivola, volubile, inquieta... oppure che non sappia parcheggiare, che non sia capace in alcuni sport, che non sia adatta a ruoli di potere quanto lo è un uomo e così via.
- Dissimmetrie relative all’identificazione della donna attraverso l’uomo, come il cognome, l’appellativo signora/signorina e altre scelte lessicali che indicano una predominanza della figura maschile su quella femminile.

Le dissimmetrie grammaticali si manifestano invece attraverso la forma linguistica che viene utilizzata:

- L’uso del maschile non marcato in riferimento a gruppi misti o a interlocutori generici;
- L’uso degli agentivi, ovvero tutti quei nomi che indicano professioni, titoli e cariche usati al maschile anche con referenti femminili;
- Il differente uso di cognomi, titoli e appellativi per gli uomini e per le donne.

In sintesi, questo squilibrio linguistico nasce “nella prevalenza del maschile sul femminile e nella non adeguata rappresentazione dei soggetti femminili, che in parte derivano da caratteristiche del sistema grammaticale stesso quali il valore non marcato del genere maschile”³²; la ricerca dell’autrice, infatti, vuole approfondire la questione femminile all’interno della lingua sia in termini di “come si parla delle donne” ma anche di “cosa il sistema linguistico dell’italiano ha a disposizione per riferirsi alle donne”.

2.2.2 Il maschile non marcato

Non tutte le lingue del mondo predispongono della categoria del genere grammaticale all’interno della loro struttura ma la questione del “maschile non marcato” riguarda quasi il 50% delle lingue del mondo. La caratteristica di molte di queste lingue, tra cui l’italiano, è la regola di assegnazione in base alla quale “padre”, “marito”, “fratello”, “bambino” sono nomi maschili, e “madre”, “moglie”, “sorella”, “bambina” sono nomi femminili.

³¹ Rai. (2018, 26 marzo). Il monologo di Paola Cortellesi - David di Donatello 2018 [Video].

³² A. Cardinaletti, G. Giusti, *ivi*, p. 174.

La questione cardine appare però evidente nel significato semantico delle forme plurali dei sostantivi declinati in base al genere: si nota che “fratelli” può essere inteso sia come plurale di “fratello” (un fratello maschio + un altro fratello maschio), ma anche come plurale di “fratello” e “sorella” (un fratello maschio + una sorella femmina). Il maschile non marcato quindi ha una duplice funzione: in senso specifico può servire a fare riferimento ad un individuo di sesso maschile ma in senso generico non fa riferimento né al sesso maschile né al sesso femminile, prendendo la denominazione di “non marcato”; a differenza del nome di genere femminile definito “marcato” perchè implica sempre il riferimento all’individuo di sesso femminile della coppia.

In questo senso, gli usi di “uomo”, per riferirsi a tutti gli esseri umani in generale o la definizione di “fratelli” per indicare una coppia formata da un fratello e da una sorella sarebbero usi “non marcati” del maschile, i quali però non implicano di natura il riferimento a sole persone di sesso maschile ma possono comprendere anche un riferimento femminile³³.

Il maschile non marcato può, quindi, risultare sempre ambiguo: anche riferendosi a un gruppo di soli uomini, il termine “fratelli” non permette di capire se il gruppo è formato interamente da uomini o da uomini e donne.

Alma Sabatini propone alcune modifiche alla forma orale e scritta per limitare l’uso del maschile sovraesteso:

- sostituire il plurale con la forma estesa maschile + femminile: in questo modo sarebbe più opportuno riferirsi a “care lettrici e cari lettori” al posto del semplice “cari lettori”;
- Evitare l’uso della parola “uomo” o “uomini” in senso universale. Queste potrebbero essere sostituite da “persona”, “specie umana”, “genere umano”, “popolazione”... a seconda del contesto;
- Adattare il genere della forma grammaticale da connotare con quello dell’ultimo sostantivo citato.

In senso lato, la categoria grammaticale del genere “viene formalmente considerata come una categoria puramente formale, ormai desemantizzata, un mezzo di classificazione dei nomi che ha rilevanza solo nell’accordo sintattico del nome con i suoi determinanti e modificatori e con il predicato”³⁴.

³³ Cfr. Anna M. Thorton, I perchè dell’italiano. Enciclopedia Treccani.

³⁴ A. Cardinaletti, G. Giusti, *ivi*, p. 178.

I linguisti affermano che la regola applicata alla categoria grammaticale del genere è uno strascico dell'evoluzione naturale della lingua stessa, attribuibile in principio alla caduta in disuso del genere neutro della lingua latina che, evolvendosi nelle lingue romanze a sistemi bipartiti, ha confluito nelle classi del maschile e del femminile i nomi che in latino erano neutri.

Tuttavia, il genere grammaticale sembra venire percepito dai parlanti come motivato dalla realtà del mondo, potendo essere messo in relazione diretta con il sesso del referente, convincendoli che la corrispondenza tra genere grammaticale e sesso sia immediata nella maggior parte dei casi. Anche se la grammatica giustifica l'uso della forma, quindi, la società coinvolge altre variabili più sociali e meno tecniche, come spesso accade nella lingua.

A causa delle connotazioni semantiche in contrasto con quelle grammaticali, risulta necessaria una riconsiderazione del ruolo del maschile come genere non marcato attraverso i suggerimenti di Sabatini.

Per esempio, affermando che “Eduardo De Filippo è stato uno dei più grandi attori italiani” si vuole intendere che egli eccelleva su tutti gli attori e su tutte le attrici; mentre dicendo “Marguerite Yourcenar è una delle più grandi scrittrici viventi” sembra che si voglia intendere che sia la migliore tra le sole scrittrici, dato che il femminile è sempre marcato.

La soluzione proposta da Sabatini è quella di estendere la forma a cui si riferisce il concetto, ottenendo come risultato “Marguerite Yourcenar è una delle più grandi tra scrittrici e scrittori viventi”³⁵ e una concreta visuale della realtà effettiva.

Da questo concetto risulta sempre più chiara la stretta interazione tra la lingua e le credenze stereotipate di chi parla e di chi riceve il messaggio della comunicazione; è chiaro che ciò non sia di competenza della linguistica, ma ad essa spetta il compito di indagare in che modo il maschile non marcato oscuri la referenza a soggetti femminili.

In questo senso le proposte concrete di Sabatini dovrebbero evitare le ambiguità, agendo come spirito di riflessione; le forme apparentemente “pesanti” e ridondanti, che potrebbero vanificare l'aspetto naturale economico della lingua, allo stesso tempo la renderebbero più chiara, facilitando la comunicazione a causa delle altrettante ambiguità che genera l'uso del maschile sovraesteso³⁶.

³⁵ “*Il sessismo nella lingua italiana*” a cura di Alma Sabatini per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, 1987.

³⁶ A. Cardinaletti, G. Giusti, *ivi*, p. 178.

2.2.3 Agentivi - Femminili professionali

Un'altra dissimmetria grammaticale analizzata da Sabatini, strettamente correlata a garantire il riferimento al femminile e al convivio tra linguaggio e stereotipi, è la questione dell'uso ormai diffuso di termini maschili in referenze di sesso femminile.

È molto diffuso un indovinello creato dal filosofo Douglas Hofstadter che permette di comprendere la forma del fenomeno discriminatorio:

Padre e figlio stanno andando ad una partita di calcio in auto, ma l'auto ha un guasto e si ferma sui binari della ferrovia. Si sente il fischio di un treno in fase di avvicinamento. Il padre prova a far ripartire l'auto, ma è preso dal panico, non riesce a girare la chiave e l'auto viene colpita dal treno. Un'ambulanza arriva sul luogo dell'incidente, padre e figlio vi vengono caricati. Mentre si dirige verso l'ospedale, il padre muore. Il figlio arriva in ospedale vivo ma in gravi condizioni, ed è necessario operarlo con urgenza, quindi all'arrivo in ospedale viene portato immediatamente nella sala operatoria del pronto soccorso. Il chirurgo entra, aspettandosi un intervento di routine. Ma nel momento in cui vede il ragazzo, il chirurgo sbianca e bisbiglia "Non posso operare questo ragazzo... è mio figlio".

La maggior parte delle risposte sono: “il padre non è morto veramente”, “il ragazzo ha due padri”, “il chirurgo è il vero padre”; solo alcuni, dopo aver ragionato, azzardano a dire “il chirurgo è una donna” o, risolvendo l'indovinello, “il chirurgo è la madre del ragazzo”.

La motivazione storica e socio-culturale alla base della discriminazione si trova nel fatto che le donne svolgono alcune professioni da relativamente poco tempo: come visto nel primo capitolo, all'origine del problema vi è la netta divisione dei ruoli tra uomini e donne e la loro preclusione da alcuni tipi di carriere fino ai tempi recentissimi, (si pensi che la carriera diplomatica e la magistratura sono state aperte alle donne solo nel 1963³⁷) ma ciò non è sufficiente a giustificare il fenomeno; l'uso di termini maschili per referenze a persone di sesso femminile è ormai entrato nella quotidianità di tutti i parlanti, anche se la grammatica prevederebbe delle soluzioni naturali.

Sabatini denuncia tre modi in cui ci si riferisce in contesti professionali alle donne:

³⁷ A. Sabatini, *ivi*.

- Si utilizza il titolo al maschile con le relative concordanze. Per esempio “Il primo ministro indiano è stato...”, ma il primo ministro indiano è una donna; “Il senatore Susanna Agnelli...”; “la dottoressa Maria Rossi, direttore esecutivo”.
- Nel linguaggio comune, inoltre, i femminili professionali sembrano in normale uso per quelle cariche di minor prestigio (amministratrice, direttrice, segretaria) mentre si preferisce la forma maschile per cariche di alto livello, anche se l’agentivo è lo stesso al maschile e al femminile: per esempio, “Il Presidente della Camera Nilde Iotti”;
- Si aggiunge la dicitura “donna” alla carica professionale mantenuta al maschile: si ottengono parole composte come “sindaco donna”, “donna avvocato”, etc.
 - Si abusa spesso del suffisso -essa, che in questo senso ha assunto una connotazione spregiativa, ridicolizzante dato che viene spesso utilizzato in casi in cui le regole dell’italiano non lo prevederebbero. Per esempio “vigilessa” al posto di “(la) vigile”, “presidentessa” al posto di “(la) presidente”, “avvocatessa” al posto di “avvocata”, etc..

L’autrice propone una serie di raccomandazioni per creare la forma femminile di titoli professionali, con l’attenzione di proporre l’articolo femminile al nome e di evitare le forme in -essa; redige un elenco in cui affida alla grammatica italiana il compito di creare le forme femminili, in quanto sono sempre esistite ma non sono mai state utilizzate, e proprio in questo senso afferma che “lo scopo di queste raccomandazioni è di suggerire alternative compatibili con il sistema della lingua”³⁸.

Sabatini lucidamente sottolinea che “molti di questi cambiamenti non si possono definire spontanei, ma sono chiaramente frutto di una precisa azione socio-politica”³⁹.

È quindi evidente che la forma grammaticale sia spontanea in quanto intrinseca alla lingua ed esistente di natura, mentre la connotazione positiva o negativa, più o meno inclusiva, che ogni parlante offre alle parole parte spesso da un bagaglio culturale diverso per ognuno di essi.

Negli ultimi anni, soprattutto grazie alla maggiore sensibilità che le persone hanno sviluppato, si è raggiunto un maggiore livello di comprensione e di esistenza del fenomeno discriminatorio non solo nei confronti delle donne, ma anche per quanto riguarda altre minoranze o comunità prese di mira. Le raccomandazioni proposte si sono fatte sempre più strada, più o meno

³⁸ A. Sabatini, *ivi*.

³⁹ A. Sabatini, *ivi*.

velocemente, nella comunicazione dei mass media e indirettamente sono entrate a far parte della cultura di quasi tutti, in particolare dei giovani, cresciuti con Internet e con un maggiore bagaglio di esperienze; fortunatamente, è evidente che le donne abbiano maggiori opportunità rispetto solo a qualche decennio fa e una migliore visibilità linguistica, ma è altrettanto chiaro quanto ciò sia da attribuire ad una particolare attenzione delle persone alla forma del linguaggio, ai diritti fondamentali concessi o negati ad una persona e a tutti i movimenti che una mancanza di questo tipo comporta, e non solamente dalle raccomandazioni fornite della linguista.

In accordo con la volontà di Sabatini di analizzare le possibilità offerte dal sistema linguistico dell'italiano per riferirsi alle donne, si evince che le potenzialità della lingua italiana risultano altamente limitate da fattori socio-culturali: le raccomandazioni della linguista sono giustificate dal punto di vista tecnico ma "molto difficili da attuare in quanto contrarie a modelli socio-culturali tanto consolidati in chi parla e chi ascolta, quanto lo sono le abitudini linguistiche"⁴⁰. A questo proposito Sabatini, consapevole dell'impossibilità o della grande difficoltà di modificare una lingua dall'esterno, offre le proprie raccomandazioni e suggerimenti: il suo tentativo è quello di sviluppare le potenzialità dell'italiano senza forzarne la sua struttura interna, da una parte proponendo forme possibili ma non realizzate, dall'altra ribadendo che sta a chi usa la lingua di aggirarne le ambiguità⁴¹.

A causa del fatto che i lavori di Sabatini non siano un'evoluzione naturale del linguaggio ma siano stati finanziati nell'ambito di iniziative istituzionali, gli interlocutori a cui erano rivolte le raccomandazioni, ovvero i media, non hanno accolto l'invito di Sabatini ad un uso più consapevole della lingua. Si deve attendere il 2015 quando Laura Boldrini, allora presidente della Camera, durante una seduta in Parlamento chiese di essere chiamata *signora presidente* anziché *signor presidente*, scatenando un grande dibattito mediatico e (ri-)portando rilevanza alla questione, sostenuta stavolta anche da una grande fetta di parlanti, che nel frattempo avevano iniziato a sentirne anche loro la necessità.

Anche se la strada è ancora lunga e tortuosa, nel corso degli anni è stato possibile constatare l'effettivo miglioramento riguardo la concezione di ruoli e aspettative nei confronti delle donne in atto nella società attuale, portando una maggiore attenzione anche nel linguaggio e nei suoi meccanismi di adeguamento.

⁴⁰ A. Cardinaletti, G. Giusti, *ivi*, p. 184.

⁴¹ A. Cardinaletti, G. Giusti, *ivi*, p. 185.

Passo dopo passo quindi prende forma la previsione di Sabatini, desiderosa di portare la questione sempre più verso un campo di battaglia socio-culturale che tecnico-linguistico, affermando che “quando ci si vergognerà [...] di essere considerati sessisti molti cambiamenti qui auspicati diverranno realtà normale”.

3. LINGUAGGIO INCLUSIVO: IMPOSIZIONE DALL'ALTO O EVOLUZIONE SOCIALE?

Il prossimo capitolo vuole fare chiarezza sui modi in cui una lingua può, e deve, cambiare per adattarsi al contesto sociale e culturale di riferimento: partendo dalla distinzione tra significanti e significati si prenderanno in esame le moderne proposte per rendere il linguaggio sempre più inclusivo; tra battaglie grammaticali e ideologiche, proposte provocatorie e petizioni per bloccarle, portate avanti da persone esperte e non, il punto cardine del capitolo sarà sempre l'importanza del contesto di riferimento e la volontà di raggiungere un'effettiva parità di diritti per tutti visibile nel mondo reale.

3.1 Chi detiene il potere sulla lingua?

Dopo un'iniziale analisi degli organi preposti allo studio e al controllo del linguaggio, si affronteranno i suoi principi e il modo in cui esso cambia nel tempo, attraverso due diversi possibili scenari: l'evoluzione naturale e l'imposizione dall'alto.

L'Accademia della Crusca, nata nel 1582 a Firenze, è il più importante centro di ricerca scientifica dedicato allo studio e alla promozione dell'italiano. Al contrario dell'errato, e diffuso, pensiero comune non ha il potere di legiferare sul linguaggio ma “si propone [...] l'obiettivo di fare acquisire e diffondere nella società italiana [...] la conoscenza storica della lingua nazionale e la coscienza critica della sua evoluzione nel quadro degli scambi interlinguistici del mondo contemporaneo”⁴²; in sintesi, oltre alle attività di ricerca e di consulenza, ha il compito di attestare l'entrata in uso di un nuovo termine o di una nuova struttura in modo da fornire un “vademecum” della lingua italiana, ma unicamente postumo all'effettiva diffusione ai parlanti che nel frattempo hanno potuto comprendere e soprattutto utilizzare con costanza le novità linguistiche.

Al contrario, per quanto riguarda la lingua spagnola nel 1713 è stata istituita la *Real Academia Española* che ha tuttora la responsabilità di “vegliare perché i cambi che sperimenta la Lingua Spagnola nel suo costante adattamento alle necessità di chi la parla non spezzino l'essenziale unità che mantiene in tutto l'ambito spagnolo”⁴³; al contrario dell'Accademia della Crusca,

⁴² Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/contenuti/laccademia-oggi/6988>.

⁴³ Cfr. www.rae.es.

quindi, ha il compito preciso di elaborare le regole linguistiche della lingua presenti nel dizionario, nella grammatica e nell'ortografia in modo da garantire uno standard linguistico comune.

3.1.1 Il processo di evoluzione di una lingua

L'evoluzione linguistica di un codice attraversa e si adatta alle diverse epoche storiche arricchendo il lessico con nuovi termini e strutturando al meglio la grammatica, in modo da fornire a tutti i parlanti la possibilità di esprimersi al meglio. Questi cambiamenti non sono mai netti o forzati, ma si tratta di processi lenti e dettati dalle persone che, giorno dopo giorno, contribuiscono alla continua formazione del linguaggio seguendo il principio di economia.

La lingua si evolve in ogni istante sfuggendo naturalmente all'attenzione dei parlanti, anche se i loro bisogni sono i responsabili delle modifiche che si producono.

Il linguista francese André Martinet analizza l'evoluzione di una lingua sul piano delle unità dotate di significato, in quanto sono le più direttamente esposte alle influenze da parte dei bisogni della comunicazione: "la comparsa sul mercato di un nuovo prodotto determina automaticamente la comparsa di una designazione per quel nuovo prodotto, la scomparsa definitiva di un altro comporta l'obsolescenza del termine corrispondente e la sua scomparsa dall'uso attivo"⁴⁴. In aggiunta, anche la frequenza o la rarità d'uso provocano delle ripercussioni su un termine o un concetto.

Si evince che i parlanti tendono a cercare di raggiungere inconsciamente un equilibrio tra la quantità di energia spesa e l'informazione fornita, definito principio di economia della lingua da Martinet: "l'essere umano è spinto a minimizzare il sistema del linguaggio, in modo da ottenere un miglior risultato funzionale con il minore sforzo possibile, cioè dire più cose nel modo migliore possibile"⁴⁵.

La lingua si evolve perché è strettamente legata agli esseri umani che, di natura, sono in continua evoluzione. Ma non cambia a seconda delle decisioni di qualcuno: non appena qualcosa comincia a starle stretta trova una soluzione che, piano piano, metterà d'accordo sempre più persone fino a quando non troverà la propria posizione stabile all'interno del sistema linguistico in atto.

⁴⁴ André Martinet - *Enciclopedia del Novecento* (1978), Enciclopedia Treccani.

⁴⁵ André Martinet, *ivi*.

È quindi chiaro fin da subito che le lingue non possono subire dei cambiamenti imposti dalle istituzioni, qualsiasi esse siano: una lingua si aggiorna quando i parlanti sentono la necessità di innovare il proprio modo di esprimersi, di raggiungere un certo effetto comunicativo, di essere più precisi nella comunicazione, di stare al passo con i tempi, di farsi capire meglio; possono raggiungere il loro scopo attraverso l’inserimento di nuovi termini, nati appositamente o presi in prestito (con o senza modifiche) da altre lingue o attraverso la nascita o la reinterpretazione delle strutture grammaticali.

Dal “problema” si arriva alla soluzione, inconscia e “di tutti”: le modifiche infatti si ritengono “reali” solamente se l’intera comunità di parlanti le recepisce e le utilizza nel modo in cui sono state pensate; in seguito, all’Accademia della Crusca non spetta altro che confermare l’avvenuto inserimento della novità all’interno del sistema linguistico italiano.

3.1.2 Evoluzione naturale

Qualche esempio è utile per comprendere al meglio il modo in cui una lingua può mutare e stare al passo con i tempi: il tempo futuro *dirò* è nato a partire da una costruzione latina formata dall’infinito di un verbo e da “avere”; dall’iniziale *dicere habeo* “devo dire”, diventa in italiano *dicèr àò*, poi *dicerào*, quindi *dicerò*, attestato in Dante, per finire nel nostro *dirò*. Questa costruzione era usata in latino per esprimere l’idea di dovere, ma ad un certo punto comincia ad acquisire anche un valore predittivo, per cui nel contesto corretto la cosa che una persona *deve fare* viene interpretata come la cosa che uno *farà*⁴⁶.

Un esempio più vicino ai tempi moderni è legato all’utilizzo della locuzione congiuntiva “piuttosto che”: grammaticalmente ha un valore sostitutivo (una proposizione ne nega un’altra e la sostituisce completamente) ed equivale a dire “anziché”; a partire dagli anni ‘90 però ha subito un’estensione di significato verso l’uso disgiuntivo (una proposizione coordinata introduce un’alternativa alla proposizione principale) equivalendo a dire “oppure”. L’errore nasce inizialmente nel linguaggio parlato dell’Italia settentrionale come fenomeno di carattere snob e, proprio per questo, spopola poi in tutto il resto del Paese; assume un valore di moda e di prestigio data l’attribuzione ai costumi linguistici settentrionali e tuttora viene utilizzato anche in ambienti formali o nei media. Linguisti ed esperti del settore si scagliano con forza contro l’uso errato di questa locuzione e anche persone comuni, “dal basso”, tentano di

⁴⁶ Cfr. www.linguisticamente.org/perche-le-lingue-cambiano/

condividere la regola corretta, ma è impossibile sapere se tra qualche anno la forma errata sarà ampiamente diffusa o meno nell'uso quotidiano; infatti, fino a quando ci saranno parlanti che la utilizzano e altri che la comprendono l'errore continuerà ad essere sempre più presente aumentandone la diffusione e legittimandone l'uso.

La lingua quindi cambia senza seguire degli schemi ma si adatta alle necessità dei parlanti; parole o costrutti linguistici uguali possono assumere significati diversi.

A conferma di ciò, i lavori di Sabatini non erano “obblighi” ma “raccomandazioni”, anche se disposte da un organo istituzionale come la Presidenza del Consiglio dei Ministri, perché è possibile indirizzare i parlanti verso una moderna concezione della lingua ma è impossibile sapere la direzione precisa in cui essa muterà.

3.1.3 Imposizione dall'alto

Per far fronte al nuovo bisogno di inclusività una ristretta comunità di parlanti, guidati e sostenuti da professionisti e attivisti, hanno pensato ad alcune modifiche del linguaggio per non sottostare alle carenze che la lingua italiana presenta in fatto di parità e di identità di genere.

Se, come analizzato nei capitoli precedenti, la grammatica spiega al meglio la formazione dei femminili professionali e il loro mancato utilizzo rappresenta chiaramente ignoranza o un uso volutamente sessista della lingua (rendendo automaticamente sessista anche il parlante e portando la questione verso un campo più socio-culturale che puramente tecnico-linguistico), per quanto riguarda il maschile non marcato e l'identità di genere la questione diventa ancora più complicata. Con l'intenzione di includere tutti i parlanti, è evidente che i soli due generi (maschile e femminile) presenti nel sistema linguistico italiano non bastino: le nuove soluzioni proposte, tra le altre, sono la sostituzione di tutte le desinenze che indicano il genere con il carattere dell'alfabeto fonetico internazionale “ə”, non presente nell'italiano ma utilizzato in alcuni dialetti della penisola, o con il simbolo *; entrambi vogliono rappresentare un nuovo valore neutro, una declinazione che non rimanda al sesso maschile o femminile ma che riesce ad includere i parlanti in un unico contesto adattabile a tutti.

Dopo aver analizzato il modo in cui una lingua cambia nel corso del tempo, è evidente la difficoltà di attuare le soluzioni appena descritte: un'imposizione di questo tipo è tutt'altro che naturale, anche se naturali sono le cause e le intenzioni che hanno spinto le persone verso questa proposta; Vera Gheno, linguista, attivista e una dei principali professionisti che sostiene lo

schwa come simbolo inclusivo, in un'intervista fornisce il proprio contributo sostenendo che “Non mi risulta che il comune di Castelfranco Emilia abbia emesso un’ordinanza per imporre a tutti i suoi cittadini l’uso dello schwa. E questa proposta non è nata nella mente solitaria di qualche linguista annoiata chiusa nella sua Torre d’Avorio per “imporre dall’alto” le sue fisime⁴⁷ [...] Altro che imposizione dall’alto: questi ragionamenti provengono dal basso”, in riferimento ad una persona che non si sentiva a suo agio pensando a se stessa né come maschio né come femmina.

Il concetto procede senza intoppi, ma la distinzione “dall’alto” / “dal basso” non sembra del tutto pertinente: secondo la linguista, i rappresentanti del “basso” sarebbero i parlanti che si muovono per colmare una mancanza, mentre quelli dell’alto” sarebbero le istituzioni, i professionisti e chi effettivamente avrebbe il potere di mettere le mani sulla lingua.

Dato che la lingua però la fanno i parlanti, in accordo tra di loro come una sorta di “incoscienza consuetudine comune”, con “imposizione dal basso” sarebbe più corretto intendere il nuovo significato di “piuttosto che” il quale uso, con il passare degli anni, sta portando effettivamente un nuovo significato alla locuzione.

A fronte di questa rivisitazione, lo schwa e l’asterisco sembrano essere sia un’imposizione dall’alto, sia un movimento popolare cominciato dal basso.

Prima di procedere affrontando la questione dei nuovi simboli proposti e vederne gli artefici, le cause e i dubbi sollevati, è opportuna l’introduzione di un ultimo concetto che permette una visione totale sull’argomento, legato alla distinzione tra significante e significato proposto dal linguista e semiologo svizzero Ferdinand de Saussure.

3.2 Significanti e significati

Oltre alla mutazione del lessico o della grammatica, difficilmente una costruzione o un elemento linguistico si fissano rigidamente in un unico significato: la lingua cambia anche nei significati delle parole, sostituendoli ma soprattutto aggiungendone di nuovi ai segni già esistenti, rendendo sempre più importante la questione del contesto di riferimento.

È in questo modo che una parola come “porta” allo stesso tempo può significare “Stasera Marco porta la torta”, “Si è rotta la porta di casa” o “Questa porta non è regolamentare, la partita verrà sospesa”; si nota che la parola “porta” può rappresentare cose completamente diverse

⁴⁷ Cfr. <https://www.micromega.net/vera-gheno-intervista-schwa/>. In riferimento al Comune di Castelfranco Emilia che a marzo 2021 ha arbitrariamente deciso di utilizzare lo schwa all’interno delle comunicazioni comunali.

come la porta di un campo da calcio o la porta di una casa, ma anche “trasformarsi” in una coniugazione del tempo verbale “portare”.

In questo specifico caso è possibile capire che, se un parlante non ha mai giocato a calcio o è legittimamente ignorante sulla questione e non è a conoscenza del nome preciso di quell’attrezzo in cui deve entrare il pallone per far sì che si segni un gol, in lui non esiste questa connotazione della parola “porta”.

Quindi, dato che il linguaggio è correlato alla cultura e alle esperienze di ognuno di noi, è indispensabile analizzare Ferdinand De Saussure e i suoi studi sui significanti e sui significati.

Ferdinand de Saussure è considerato uno dei fondatori della linguistica moderna grazie ai suoi approfondimenti che hanno permesso una nuova concezione della materia rispetto a quanto studiato da altri professionisti prima del suo avvento. Ritiene che le spiegazioni degli studi precedenti non siano esaustive per quanto riguarda la lingua: secondo il suo pensiero, “la lingua è un sistema di segni che esprimono idee e, pertanto, è confrontabile con la scrittura, l’alfabeto dei sordomuti, i riti simbolici, le forme di cortesia, i segnali militari... Essa è semplicemente il più importante di tali sistemi”⁴⁸, fornendo un livello aggiuntivo di analisi e trascurando la semplice comparazione di *lingua* = *linguaggio*.

La lingua è quindi una parte del linguaggio, essenziale, ma che non deve essere confusa con esso e che non si limita solo all’atto pratico di parlare, ma è composta da segni che esprimono concetti attraverso una condivisione di intenti che appartiene a tutti i parlanti.

In un primo momento Saussure compie una netta distinzione tra “*langue*” e “*parole*”, tra “lingua” e “parola”: con “*langue*” intende l’aspetto sociale del linguaggio, il sistema implicito che è comune a tutti i parlanti, un insieme condiviso che permette la formazione di frasi di senso compiuto, che oltrepassa l’individuo e viene assorbito in modo passivo; la “*parole*” rappresenta invece l’atto stesso del parlare, cioè l’aspetto creativo individuale del linguaggio, la maniera in cui il soggetto che parla “utilizza il codice della lingua in vista dell’espressione del proprio pensiero personale”⁴⁹.

Due esempi facilitano la comprensione del concetto:

⁴⁸ Ferdinand de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Milano, Laterza, 2009.

⁴⁹ Ivi.

- un malato che ha perso l'uso della parola (parole) riesce a comprendere cognitivamente i messaggi linguistici (langue);
- anche se le lingue morte non sono più in uso (parole), tuttora vengono studiate perché se ne conoscono i sistemi (langue)⁵⁰.

Secondo Saussure, il segno è rappresentato dalla relazione esistente fra due entità, e distingue quindi tra “significante” e “significato”:

- il “significante” è il mezzo utilizzato per esprimere il significato. Quando si emette un suono per comunicare qualcosa, ogni parlante attinge a un modello o schema astratto presente nella propria mente, chiamato “immagine acustica”. Ogni singolo parlante ha costruito questo modello attraverso l'educazione e l'addestramento ricevuto dalla comunità in cui è cresciuto e ha appreso la lingua. Rappresenta il “contenitore”, la parola stessa scritta su un foglio di carta;
- il “significato” è ciò che il segno esprime e ancora i diversi concetti al significante. Si costruisce socialmente ed è frutto di un'interpretazione. Rappresenta il “contenuto”.

Materialmente, si pensi alla parola “albero”: il significante è rappresentato dall'effettiva successione di lettere scritte o lette, dette o sentite, che formano la parola “albero” e che permettono a tutti i parlanti di lingua italiana di visualizzare l'immagine acustica corretta; il significato, invece, è proprio il concetto stesso di quell'immagine, condivisa da tutti, che salta subito alla mente dei parlanti che condividono lo stesso codice linguistico.

Significante e significato sono inseparabili come due facce dello stesso foglio di carta, e volendone modificare una si modifica necessariamente anche l'altra. In ogni caso il rapporto tra i due è sempre “immotivato”⁵¹: non è presente un legame naturale tra significante e significato e ciò è dimostrato dal fatto che, per esprimere uno stesso concetto, ad esempio “sorella”, le varie lingue usano significanti diversi (“sorella” in italiano, “sister” in inglese, e così via); cambia il significante, ma il significato intrinseco nella mente dei parlanti resta ben definito.

Saussure però trovò problematico il fatto che, per analizzare la lingua, sia stata privilegiata la sfera “diacronica” rispetto a quella “sincronica”. La linguistica diacronica studia il linguaggio nella sua successione in modo tale da comprenderne l'evoluzione; la linguistica sincronica

⁵⁰ Cfr. [https://www.filosofico.net/saussure.htm#:~:text=Su%20questo%20presupposto%2C%20Saussure%20distingue,\(l'immagine%20acustica\).](https://www.filosofico.net/saussure.htm#:~:text=Su%20questo%20presupposto%2C%20Saussure%20distingue,(l'immagine%20acustica).)

⁵¹ Ivi.

invece studia la lingua nel modo in cui essa si presenta in un determinato momento, e risulta di fondamentale importanza per Saussure dal momento in cui “la lingua è un sistema di valori determinato dallo stato momentaneo dei suoi termini”⁵².

L’analisi sincronica permette di comprendere come i segni linguistici non abbiano un significato inscritto naturalmente e una volta per tutte nella loro forma, ma dipendano dal periodo in cui sono stati concepiti e performati dai parlanti.

3.2.1 Qual è il vero campo di battaglia?

Volendo attualizzare gli studi di Saussure e portare la questione all’interno del panorama del linguaggio inclusivo, il giornalista e linguista Andrea de Benedetti si sofferma su significanti e significati per trovare il campo di battaglia ideale dove valga la pena combattere per assicurare un’effettiva parità linguistica e sociale a tutte le persone.

L’autore, per analizzare le diverse connotazioni tra significante e significato, si concentra sulla parola “negro” ormai sparita da molti vocabolari ma ancora in uso in varie lingue del mondo. Per quanto riguarda la lingua italiana, questo termine è etimologicamente collegato all’aggettivo “nero” ed esempi di questo utilizzo si trovano in Petrarca⁵³, Ariosto⁵⁴ e Dante⁵⁵; nelle opere dello stesso Petrarca, ma soprattutto durante il successivo periodo colonialista, comincia a diffondersi anche in riferimento alle etnie di pelle scura che, a causa del numero ridotto di migrazioni dell’epoca, rappresentavano una novità e necessitavano di una denominazione; in termini saussuriani, esisteva il significato anche senza un significante, e l’aggettivo “nero” era facilmente il più indicato per riferirsi alle persone con la pelle più scura. Nel corso della storia, il termine ha continuato ad identificare la presunta “razza”, inglobando però sempre più significati legati a specifiche caratteristiche, sia fisiche che morali, veicolando pregiudizi di inferiorità ed evocando anni e anni di crudeltà compiute in nome del razzismo; tra il XVI e il XIX secolo, lo sviluppo della tratta degli schiavi contribuì alla formazione di idee razziste nei confronti della “razza negra”, anche dopo l’abolizione della schiavitù avvenuta nel 1807 nel Regno Unito e l’anno successivo negli Stati Uniti. La concezione che le persone “bianche” avevano nei confronti delle persone “nere” era distorta e falsata da pregiudizi

⁵² Cfr. <https://www.filosofico.net/saussure.htm#:~:text=Anche%20se%20la%20sincronia%20non,alla%20sincronia%2C%20trascurando%20la%20diacronia.>

⁵³ Cfr. Francesco Petrarca, *Il Canzoniere*. “Vedova, sconsolata, in vesta negra”.

⁵⁴ Cfr. Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, VII, 12. “Sotto due negri e sottilissimi archi Son duo negri occhi”.

⁵⁵ Cfr. Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, *Inferno* Canto XIV. “In Mongibello a la focina negra”.

alimentati dalle scelte dei governi, che fomentavano le connotazioni negative legate alla parola “negro”. A questo proposito, ma solo a partire dagli anni Settanta del Novecento, in seguito alle lotte dei movimenti civili degli afroamericani, alcuni traduttori avrebbero cominciato a preferire il più accurato “black” (nero), termine che aveva assunto un significato di simbolo e parola-chiave dei movimenti per i diritti delle minoranze, e dell’ancora più apparentemente accurato “colored” (di colore); tuttavia, la parola “negro” poteva essere utilizzata senza essere ritenuta offensiva, in funzione di aggettivo.

Con l’arrivo degli anni Novanta e con i dibattiti sul “politicamente corretto” qualcosa cominciò a muoversi anche nella percezione della connessione tra lingua e società, ponendo sempre maggiore importanza alle sensibilità individuali. In questo senso si ottennero esiti puramente linguistici: la caduta in disuso del termine “negro” a favore di “nero” e “di colore”, ma soprattutto “spunti di discussione sul valore discriminante di alcune categorie ed etichette verbali all’interno di una società complessa, dove i rapporti di forza e di potere tra la maggioranza e le minoranze passano anche attraverso il linguaggio”⁵⁶.

De Benedetti afferma che “è l’associazione - arbitraria ed immotivata - con il significato, insieme alla connotazione culturale di cui si è caricata nel tempo, a rendere una certa forma più o meno potabile alle nostre orecchie”⁵⁷. L’autore arriva a questa conclusione attraversando anche la lingua spagnola e quella portoghese, notando che in alcuni Paesi la sostituzione della parola “negro” sarebbe impossibile da attuare a causa del suo significato (considerabile primario, perchè dettato dall’uso quotidiano) tuttora moralmente accettato ed utilizzato in qualità di aggettivo, a differenza di altri Paesi dove ormai ha inglobato una serie di significati negativi difficilmente separabili dal proprio significante.

In aggiunta, De Benedetti si chiede “a che scopo sostituire le parole se le intenzioni poi rimangono le stesse?”⁵⁸: se la parola “negro” è connotata negativamente a causa delle discriminazioni subite da quelle popolazioni, definirle in ogni caso “nere” o “di colore” non trasferisce gli stessi significati anche ai nuovi significanti?

La svolta si otterrà quando i parlanti comprenderanno che non è eticamente e socialmente corretto identificare una persona per il colore della sua pelle, per l’orientamento sessuale o la sua identità di genere e che se si interviene sulle parole per cambiare i significati, ancora fissati

⁵⁶ Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nero-negro-e-di-colore/734>. Consultato il 05/08/2023

⁵⁷ Andrea De Benedetti, *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*. Vele, 2022. p. 49.

⁵⁸ Andrea De Benedetti, *ivi*, pag. 50.

nella mente dei parlanti, questi si sposteranno da parola a parola; De Benedetti concretizza la questione con due esempi:

«È peggio un'ottantenne che utilizza il termine “negro” per abitudine e senza malizia perché viziato dal lessico ormai appreso, anche se del tutto anacronistico, o un trentenne che dice “li affonderei tutti [...]” senza minimamente sporcarsi le mani, o la bocca?»

Risulta lecito chiedersi se il campo di battaglia ideale sia quello dei significanti o quello dei significati; perlopiù, De Benedetti si chiede se “sarebbe corretta dunque una sterile egemonia sui significanti, rinunciando a combattere le battaglie sui significati?”, aggiungendo che “forse abbiamo perso battaglie sui significati perché ci siamo concentrati troppo sui significanti”⁵⁹.

Il linguista porta altri esempi per visualizzare il problema: si è visto come negli ultimi anni la sensibilità delle persone sia aumentata per quanto riguarda la visione “degli altri” e del rispetto dei diritti in generale, cercando così nuovi termini per sostituire quelli che nel frattempo hanno assunto connotazioni negative o discriminatorie; è in questo modo che ora i disabili si chiamano “persone disabili” e i ciechi si chiamano “persone cieche” anche se, dal punto di vista puramente grammaticale, sarebbe una ripetizione al pari di dire “animale canino” anziché “cane”. Ma rendere l'aggettivo un sostantivo (da “persona disabile” a “disabile”) non ottiene la connotazione negativa e offensiva di default ma le ottiene, se esiste, perché essa risiede nel significato di quel termine e, fintantoché sarà imbevuto di stigmi, continuerà ad essere tramandato di significante in significante, vanificando i tentativi di inclusività pensati in questo modo e tutti gli sforzi fatti per trovare un equilibrio nel mondo reale.

In aggiunta, Robert Hughes⁶⁰, definito una persona audace e diretta⁶¹, in tono sarcastico sostiene che “l'unico vantaggio [del politicamente corretto] è che i teppisti che una volta pestavano i froci adesso pestano i gay” e che questi “leziosi contorsionismi non hanno stimolato le persone a trattarsi vicendevolmente con maggiore civiltà e comprensione”⁶².

Tornando però al caso affrontato precedentemente legato al razzismo, Huges afferma che “nella parlata educata dei bianchi di 70 anni fa erano chiamati gente di colore, poi diventano neri, ora

⁵⁹ Andrea De Benedetti, *ivi*, pag. 60-65.

⁶⁰ Critico d'arte e saggista australiano, polemizzatore per eccellenza.

⁶¹ da: Huges, Robert, in *Treccani.it - Vocabolario Treccani online*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/enciclopedia/robert-huges/>.

⁶² Robert Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*. Gli Adelphi, 2003.

afroamericani o di nuovo persone di colore. Ma per milioni di americani [...] erano e restano *niggers*⁶³ e i cambiamenti di nome non hanno modificato la realtà del razzismo”⁶⁴.

Per concludere, secondo De Benedetti, i risultati concreti si ottengono smontando l’impalcatura culturale del nostro pensiero più che smontando e rimontando a nostro piacimento il codice linguistico; risulta difficile ridurre il linguaggio a una questione di principi e sarebbe impossibile pretendere di far combaciare il codice linguistico con il codice etico di un’intera comunità di parlanti.

Le nuove proposte linguistiche per una maggiore inclusività della lingua sembrano non attecchire in tutti gli ambiti della comunicazione quotidiana; per ora, appartengono alle nicchie che subiscono in prima persona le discriminazioni legate al linguaggio e a pochi altri parlanti che hanno preso a cuore la causa e intendono sostenerla. In ogni caso il problema è reale e si è creato un grande dibattito sull’argomento; il prossimo paragrafo mira ad approfondirne le strutture, i protagonisti e un bilancio tra benefici ed eventuali ripercussioni che potrebbero scaturire da una loro eventuale adozione.

3.3 Schwa e *

Le Raccomandazioni proposte da Alma Sabatini non avranno ottenuto fin da subito l’effetto desiderato ma hanno innegabilmente contribuito all’evoluzione culturale del nostro Paese, instillando nella mente dei parlanti una nuova concezione di rispetto attraverso la lingua mai concepito prima. Alcuni parlanti si sono prontamente adeguati alle nuove proposte linguistiche, altri ne hanno solo posticipato l’adozione ma molti non si sono ancora resi conto che la questione della lingua e il modo in cui il parlante pensa possono avere ripercussioni anche nel mondo reale; allo stesso tempo però la questione diventa, con il passare degli anni, sempre più centrale nel panorama sociale.

Soprattutto per quanto riguarda l’utilizzo del maschile non marcato in riferimento a gruppi misti o a persone non-binarie, ma anche per sopperire ad un ormai superato uso della doppia forma (“Buonasera a tutte e tutti”) proposta come raccomandazione da Sabatini, le comunità LGBTQIA+ ricorrono a soluzioni *homemade* per cercare di tenere conto di tutti attraverso il linguaggio; è in questo modo che nascono le prime forme di “declinazione neutra”,

⁶³ “Negri”, utilizzato in modo dispregiativo.

⁶⁴ Robert Hughes, *ivi*.

aggiungendo alcuni simboli ai suffissi delle parole per evitare di declinarle verso un genere o verso l'altro. All'interno di queste comunità, soprattutto online, è possibile notare infatti alcune soluzioni quali:

- L'asterisco → "Buonasera a tutt*";
- La chiocciola → "Buonasera a tutt@";
- La "u", la "z" o la "/" → "Buonasera a tuttu"; "Buonasera a tuttz"; "Buonasera a tutt/".

Lo schwa è un carattere di origine ebraica, significa "nulla", "niente", "zero", ed rappresentato dal simbolo "ə" poco comune ai parlanti delle lingue che non lo includono nel proprio alfabeto; fa parte dell'IPA (Alfabeto Fonetico Internazionale), che viene utilizzato dai linguisti per assegnare a ogni parola la propria pronuncia corretta.

Luca Boschetto è un appassionato di linguistica e di temi relativi all'inclusività di genere; non è un professionista, ma è una persona interessata alla questione che fa parte della comunità *queer*⁶⁵. Attraverso il suo articolo pubblicato online nel 2015 "Proposta per l'introduzione della schwa come desinenza per un italiano neutro rispetto al genere, o italiano inclusivo", si attesta la prima vera e organizzata comparsa dello schwa⁶⁶ in riferimento a temi legati all'inclusività del linguaggio.

Se la sua presenza nell'alfabeto è relegata a particolari lingue del mondo⁶⁷, il suo uso come fonema è riscontrato in molte lingue, tra cui l'inglese dove rappresenta il suono vocalico più utilizzato, ma anche in alcuni dialetti italiani come il napoletano.

La pronuncia dello schwa si può dedurre dalla sua definizione: viene definita "la vocale media per eccellenza" e, se per formare le altre vocali è necessario muovere la bocca, per fare lo schwa questa rimane a riposo. Si elencano alcuni esempi fonetici:

- La "a" di *about* in inglese;
- La "e" di *paper* in inglese;
- la "e" di "màmmeta" in dialetto napoletano.

⁶⁵ Coloro che non sono eterosessuali e/o cisgender.

⁶⁶ Cfr. <https://italianoinclusivo.it/nascita/>

⁶⁷ È presente nell'alfabeto della lingua azera e della lingua fang nigeriana, mentre si utilizza come fonema nella lingua bulgara, afrikaans, slovena, rumena, catalana e altre.

Nel suo documento, Boschetto in un primo momento confronta la lingua italiana con quella inglese: nota che quest'ultima, essendo una lingua isolante⁶⁸ e non flessiva⁶⁹ al pari dell'italiano, è in grado di offrire maggiori possibilità di inclusione dato che “pochissime parole hanno forme diverse a seconda del genere e molte di queste hanno un'alternativa *gender-neutral*”⁷⁰ (es. woman / man → person); in inglese infatti, soprattutto all'interno delle comunità sensibili al tema, è frequente l'utilizzo del “*singular they*” o di altre alternative che permettono di non definire il genere di una persona attraverso il linguaggio⁷¹.

Per quanto riguarda l'italiano invece, si riscontra che le forme precedentemente analizzate, proposte dalle comunità online, risultano poco scorrevoli all'interno di un testo ma soprattutto impossibili da leggere, rendendole adatte solo al linguaggio scritto; in risposta a questo bisogno, Boschetto propone l'utilizzo dello “ə” (schwa corto) come desinenza di genere neutro per la lingua italiana, illustrando anche la sua eventuale forma plurale, rappresentata dal numero “3” (schwa lungo)⁷².

La linguista Vera Gheno, in accordo con il documento proposto da Boschetto, concorda che lo schwa non ha l'obiettivo di creare un terzo genere grammaticale, come sostengono molti per demonizzarlo; sarebbe invece da utilizzare come un'assenza di dichiarazione del genere, da inserire quando si parla a persone non binarie e nei confronti di una moltitudine mista di persone, sostituendo quindi il maschile non marcato o la doppia forma (maschile e femminile) la quale non includerebbe le persone che non si riconoscono in alcun genere⁷³.

Sia Boschetto sia Vera Gheno riconoscono la difficoltà dell'entrata dello schwa nell'uso quotidiano della lingua, a causa dei tempi naturali di evoluzione di una lingua. Ma se il primo definisce come “ovviamente lenta a prendere piede” l'introduzione del nuovo segno a tutti i parlanti, auspicando a un'innovazione che certamente arriverà, la linguista aggiunge un ulteriore livello di analisi, includendo altri fattori psicologici, oltre a quelli linguistici.

68 Una lingua quasi totalmente priva di morfologia.

69 Un tipo morfologico che si caratterizza nel poter esprimere più relazioni grammaticali mediante un solo morfema.

70 Cfr. <https://goo.gl/OxJApV>

71 In inglese, si usa il pronome “they” (loro) in riferimento ad una singola persona di cui non si conosce o non si vuole specificare il genere.

72 Cfr. <https://goo.gl/OxJApV>

73 Cfr. <https://www.liberopensiero.eu/02/04/2022/femminismi/schwa-imprevisto-turba-discorsointervista-vera-gheno/>.

3.3.1 Tra sperimentazione e realtà attraverso i dibattiti politici

Essendo un'attivista legata ai temi della comunità LGBTQIA+ ma al contempo anche un'esperta linguista con alle spalle un dottorato, dodici anni di assegno di ricerca e venti anni all'Accademia della Crusca, Vera Gheno è forse in grado di analizzare la situazione al meglio, tenendo conto di tutte le variabili che entrano in gioco quando si parla di linguaggio e della sua evoluzione.

Gheno afferma che una soluzione di questo tipo necessita soprattutto, oltre che di tempo, della volontà dei parlanti; essi innanzitutto devono prendere coscienza dell'importanza che questi temi hanno cominciato ad avere nel mondo moderno, per poi scegliere di adottare o meno le nuove misure inclusive, in quanto la modifica alla morfologia di una lingua avviene solo se gran parte delle persone lo vorrà fare, spesso inconsciamente.

La linguista pone l'attenzione sul fatto che l'introduzione dello schwa nel linguaggio servirebbe in un primo momento per smuovere le masse, instillando innanzitutto l'esistenza del problema nella mente dei parlanti e utilizzando il nuovo simbolo come una sorta di provocazione, o meglio, "stiamo parlando di una cosa meravigliosa, sperimentazione". E continua, "credo che all'interno di una società che vada nella direzione di una convivenza delle differenze, non ci debba essere assolutamente nessuno che non può abitare con agio la propria lingua. Credo che questo rientri fra i diritti di ogni persona: sentirsi a proprio agio usando la propria lingua"⁷⁴.

Da questi nobili intenti però è nata una discussione che certamente ha aumentato la messa in luce del problema ma ha al tempo stesso contribuito anche alla nascita di una battaglia spesso più politica che mirata alla ricerca di una soluzione concreta. Da una parte si trova chi vuole compiere battaglie sui significanti, concentrandosi sull'inclusività delle parole stesse, dall'altra chi le vuole compiere sui significati, cercando di porre l'attenzione sulle effettive connotazioni e sul riflesso che queste hanno nel mondo reale e sull'impossibilità di imporre un cambiamento linguistico "dall'alto".

Il dibattito nasce con una petizione online lanciata dal linguista Massimo Arcangeli dal titolo "Lo schwa? No grazie. Pro lingua nostra" e sostenuta da vari intellettuali come Claudio

⁷⁴ Cfr. *ivi*.

Marazzini⁷⁵, Massimo Cacciari⁷⁶, Alessandro Barbero⁷⁷ e Luca Serianni⁷⁸. L'idea nasce dopo aver riscontrato l'utilizzo di schwa semplice e schwa lungo all'interno di sei verbali redatti dai cinque membri di una Commissione per l'Abilitazione Scientifica Nazionale alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia.

Il linguista Massimo Arcangeli spiega che, all'interno dei sei verbali⁷⁹, si verificano spesso casi in cui lo schwa si applica senza regole fisse e in modo indiscriminato, sia in riferimento ai membri della Commissione sia in riferimento ai candidati e alle candidate, come se fossero tutti portatori di identità non binari. Continua sostenendo che “si evince che, senza regole, risulta impossibile anche istruire le persone nell'uso corretto di questa presunta lingua inclusiva”⁸⁰ e che “siamo di fronte a una deriva, spacciata per anelito d'inclusività da una minoranza di linguisti - coi loro rumorosi fiancheggiatori - che vorrebbe riformare la lingua italiana a suon di e rovesciate”⁸¹.

Si notano i toni duri e provocatori ma gli utilizzi errati sono concreti e i contenuti incriminati vengono rimossi quando si fa presente l'errore: si pensi alla pubblicità della Regione Lombardia il quale *copy* recitava “sei un giovane artist*?”⁸² a discapito dell'eventuale forma corretta “sei un* giovane artista?”, o all'uso che se ne fa all'interno di molte community online legate all'argomento come la forma “all3 lettor3”, che risulta agrammaticale, scelta senza alcun criterio, improvvisata ma soprattutto impronunciabile.

All'interno della corrente a favore dell'introduzione dello schwa nel linguaggio italiano si trovano infatti molti attivisti e attiviste impegnate con forza nel voler diffondere il nuovo segno inclusivo, limitando però il suo utilizzo a contesti in cui questo non possa sfigurare mai. In aggiunta, la stessa Vera Gheno afferma: “non credo che lo schwa diventerà norma e lo troveremo nelle grammatiche ma questo non vuol dire che non sia un importante segnale di un'esigenza”⁸³. Con queste parole sembra si voglia mettere a confronto l'importanza della grammatica linguistica con quella dell'identità delle persone, cercando di giustificare al meglio e fino all'ultimo, in entrambi gli schieramenti, le proprie ideologie.

⁷⁵ Professore ordinario di Storia della Lingua italiana all'Università del Piemonte Orientale ed ex Presidente dell'Accademia della Crusca

⁷⁶ Filosofo.

⁷⁷ Professore Ordinario di Storia medievale all'Università del Piemonte Orientale.

⁷⁸ Linguista.

⁷⁹ E non solo, ma nella maggior parte degli usi proposti.

⁸⁰ Massimo Arcangeli, *la lingua scəma. Contro lo schwa (e altri animali)*, 2022

⁸¹ Cfr. <https://ilmanifesto.it/la-mia-petizione-contro-lo-schwa-universale>

⁸² Cfr. https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/04/19/news/regione_lombardia_artist_genero_asterisco-297044090/

⁸³ Cfr. <https://seedsofflorence.it/society/riflessioni-sul-linguaggio/>

Il dibattito sembra quindi spostarsi su un piano più politico, intendendo “politici” i modi in cui questo si fa strada nel quotidiano scontro tra conservatori e progressisti del linguaggio.

Sostenere l’una o l’altra parte della lotta ha ottenuto un effetto *trend*, una sorta di moda in cui la polarizzazione delle idee vince su tutto, comprese regole grammaticali da una parte e rispetto dell’identità delle persone dall’altra. Il dibattito diventa inesistente, seppur spesso l’obiettivo finale sia condiviso: entrambe le correnti di pensiero hanno la propria idea che però fatica ad incontrarsi con l’altra, formando due linee che viaggiano in parallelo e che per definizione non si incontreranno mai.

De Benedetti torna invece a dare molta importanza alla questione culturale: utilizzando lo schwa si definirebbero tutti gli individui in base a un unico tratto come l’identità sessuale, il colore della pelle, l’orientamento sessuale e così via. Il linguista spiega che “è un problema quando l’identità di una persona si riduce a quella condizione certa, che precede ed oscura le altre”. Nel caso dello schwa, “si mette inevitabilmente al centro della questione il fatto di star parlando con o di una persona non binaria”⁸⁴, nel caso di altre minoranze “si metterebbe al centro il fatto di essere cristiani, gay, lesbiche, neri, bianchi, ebrei in ogni singola manifestazione esistenziale, e non anche un avvocato, un tifoso della Roma o un amante dei gatti”⁸⁵.

Al contrario di altri professionisti (e non) riluttanti all’idea dell’introduzione dello schwa nella lingua italiana, tacciati da attivisti e persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ di bocciare tutte le idee inclusive senza proporre alcuna soluzione, De Benedetti conclude il suo lavoro con una proposta: “lasciar decidere l’altro su come essere definito”, una sorta di “accordo” da trovare di volta in volta.

Non sarebbe abbastanza né concentrarsi verso una battaglia sui significanti, la parte più piccola e facilmente riparabile della questione a cui basterebbe facilmente ritoccare il codice, né concentrarsi esclusivamente per una battaglia sui significati, perché per smontare l’intera impalcatura culturale ci vogliono generazioni; la soluzione sarebbe di “Negoziare codici e ruoli di volta in volta tra liberi individui e considerare sempre insieme ai significanti (e alle legittime sensibilità degli individui) i significati, i contesti, le intenzioni”.

Secondo l’autore infatti, l’inclusività non può essere raggiunta con “un’elemosina linguistica da concedere per spirito di carità a categorie più o meno indiscriminate”, perché non sempre le

⁸⁴ Andrea De Benedetti, *ivi*, pag. 90.

⁸⁵ Andrea De Benedetti, *ivi*, pag. 91.

minoranze sono vittime o portano con sé buone intenzioni; sta tutto invece “nella possibilità di scegliere caso per caso cosa dire e come dirlo, nell’assunzione di responsabilità da parte del parlante, rispetto alle istanze di chi sta di fronte”⁸⁶.

3.3.2 L’opinione dell’Accademia della Crusca

L’Accademia della Crusca, dopo aver assistito a battaglie di qualsiasi tipo sulla stampa, in televisione e soprattutto sui social network, ha sentito il bisogno di portare maggiore chiarezza sulla questione. Sono state raccolte molte domande

Paolo d’Achille, linguista e neo⁸⁷ presidente dell’Accademia della Crusca, attraverso un intervento pubblicato sul sito dell’istituzione il 24 settembre 2021 dal titolo “Un asterisco sul genere”, affronta questioni di identità, genere e grammatica nella lingua italiana.

Il linguista attraversa diverse tematiche: dopo aver analizzato la questione legata al genere e la sostanziale differenza tra genere grammaticale e genere naturale (affrontata nei capitoli precedenti) continua sul maschile sovraesteso, insistendo sul fatto che “nell’italiano standard il maschile al plurale è da considerare come genere grammaticale non marcato”: porta come primo esempio la frase “stasera verranno da me alcuni amici”, sottolineando che per definizione “non significa affatto che la compagnia sarà di soli maschi”, e come secondo la frase “accompagnato da uno dei genitori” affermando che sia la mamma sia il papà hanno, in questo caso, la stessa identica corrispondenza sul piano linguistico (ma anche in quello sociale).

Spostandosi più verso un’analisi evolutiva, D’Achille precisa che ci sono già stati episodi in cui una lingua ha subito un processo di standardizzazione per cui alcune forme sono state selezionate, considerate formali o ammesse per la forma scritta mentre altre sono state censurate o giudicate erranee, ammesse solo nel parlato o in ambiti informali e colloquiali; in ogni caso si attesta che questo processo avviene sempre secondo le possibilità offerte dal sistema di quella determinata lingua, dato che si tratta sempre di “un organismo naturale, che evolve in base all’uso della comunità dei parlanti”.

Soltanto nel caso della scrittura è possibile imporre alcune regole ortografiche: è per questo che le proposte inclusive riguardo il problema della distinzione di genere si sono fatte strada,

⁸⁶ Andrea De Benedetti, *ivi*, pag. 94-95.

⁸⁷ Dal 28 aprile 2023.

almeno in un primo momento, attraverso le modifiche alla grafia, più suscettibile ai cambiamenti. In ogni caso, ormai da tempo, l'ortografia italiana è da considerarsi stabilizzata e in linea con la pronuncia⁸⁸; i dubbi non riguardano strutture grammaticali o morfologia, ma si limitano ad accenti, apostrofi, ecc. I pochi usi grafici particolari si limitano alle novità degli ultimi anni, come la scrittura in rete e i codici utilizzati nei messaggi telefonici, peraltro spesso provvisori e soggetti ad aggiornamenti rapidi e costanti.

D'Achille chiude l'argomento sostenendo che "il legame sistematico tra grafia e pronuncia, così tipico dell'italiano, non dovrebbe essere spezzato".

In accordo con le parole di De Benedetti, il linguista sottolinea che chi si rivolge all'Accademia della Crusca pensa alla lingua come la "norma" o in riferimento agli usi istituzionali dell'italiano, dimenticando l'uso individuale dei singoli o di gruppi particolari, in ogni caso arbitrario e possibile culla per la nascita di un'eventuale evoluzione; a partire da questo presupposto, si precisa comunque che neppure queste minoranze possono permettersi delle scelte totalmente libere, "perché chi parla o scrive deve comunque far riferimento a un sistema di regole condiviso, in modo da farsi capire e accettare da chi ascolta o legge".

D'achille torna ad avvicinarsi alla questione di genere dal momento che si attestano numerose domande legate alla mozione, cioè al cambiamento di genere grammaticale di un nome in rapporto al sesso, pervenute alla pagina del sito dell'Accademia dedicato alla consulenza linguistica. Si sollevano dubbi a proposito dei femminili professionali e in generale delle cariche espresse al maschile: la Crusca promuove l'utilizzo della carica declinata al femminile, come avvocato - avvocatessa, professore - professoressa, architetto - architetta, ministro - ministra e così via, mentre viene rilevato che questa scelta non sempre viene accolta dalle stesse donne, che spesso preferiscono la dicitura spesso declinata al maschile.

Arrivando alla questione riguardante le persone non-binarie, il linguista fa notare che l'italiano offre già il modo di non precisare il genere della persona con cui o di cui si sta parlando: «l'unica avvertenza sarebbe quella di evitare articoli, aggettivi della I classe, participi passati, ecc., scelta che peraltro [...] è certamente onerosa». In aggiunta, sul maschile plurale come genere grammaticale non marcato, sostiene che da definizione "il maschile non marcato, proprio della grammatica italiana, potrebbe risolvere tutti i problemi, comprendendo anche le

⁸⁸Si pensi invece a lingue come il francese e l'inglese.

persone non binarie”, mentre sarebbe comunque opportuno mantenere la doppia forma (maschile e femminile) in documenti ufficiali.

In ogni caso, la scelta del maschile plurale non dipende dal numero di persone di sesso maschile rispetto a quelle di sesso femminile all’interno di un gruppo: basta una sola presenza maschile a determinarlo e non si tratterebbe di una scelta sessista, ma dell’unica opzione disponibile sul piano del genere grammaticale.

D’Achille termina il suo lavoro analizzando l’uso delle forme proposte negli ultimi anni: l’asterisco e lo schwa.

Per quanto riguarda l’asterisco, utilizzato alla fine di nomi e aggettivi per neutralizzare il genere grammaticale, il linguista nota che, in assenza di una regola comune, il suo uso sarebbe regolato da sistemi arbitrariamente decisi dai singoli parlanti: nel caso di “sostenitori”, in che modo sarebbe utilizzato? “Sostenitor*” infatti non includerebbe il femminile (già disponibile) “sostenitrici” e viceversa.

In ogni caso continua, “se consideriamo che l’uso grafico dell’asterisco si concentra in comunicazioni scritte o trasmesse che sono destinate unicamente alla lettura silenziosa e che hanno carattere privato, professionale o sindacale all’interno di gruppi omogenei (spesso anche sul piano ideologico), in tali ambiti può essere considerato una semplice alternativa [alla sbarretta]⁸⁹, rispetto alla quale presenterebbe il vantaggio di includere anche le persone non binarie”. Non sarebbe utilizzabile invece in “testi di legge, avvisi o comunicazioni pubbliche, dove potrebbe causare sconcerto e incomprensione in molte fasce di utenti, né, tanto meno, in testi che prevedono una lettura ad alta voce”.

Resta irrisolto, infatti, il problema di pronuncia legato a questo segno grafico: è possibile scrivere “car* tutt*”, ma volendo salutare in presenza un gruppo formato da maschi e femmine senza usare il maschile sovraesteso, è necessario rassegnarsi e dire “ciao a tutti e a tutte”.

Per sopperire alla mancanza di possibilità di pronuncia è stato proposto di adottare lo schwa: l’innovazione sembra essere già entrata nell’utilizzo di una casa editrice⁹⁰ e di un comune dell’Emilia-Romagna⁹¹ ma, secondo il parere dell’Accademia della Crusca, “si tratta di una proposta ancora meno praticabile rispetto all’asterisco”.

⁸⁹ “/”, utilizzata per specificare la doppia forma maschile/femminile.

⁹⁰ Casa editrice Effegu: utilizza lo schwa nella categoria “Saggi Pop”, in concordanza con l’autore o l’autrice e valutando la necessità caso per caso.

Cfr. <https://www.effegu.it/schwa/>

⁹¹ Il Comune di Castelfranco Emilia (MO) ha introdotto l’utilizzo dello schwa in alcuni post della pagina Facebook.

Cfr. <https://www.facebook.com/cittadicastelfrancoemilia/posts/buongiorno-castelfrancoemilia-da-diverse-settimane-avete-visto-comparire-in-alcu/3329635813803114/>

Anche tralasciando le ulteriori difficoltà di lettura per le persone straniere o nei casi di dislessia, “il segno [...] non è utilizzato come grafema in lingua pure che, diversamente dall’italiano, hanno lo schwa all’interno del loro sistema fonologico”; in aggiunta, “coloro che scrivono in uno dei dialetti italiani che hanno lo schwa nell’inventario [...] lo rendono spesso con la lettera *e* o, impropriamente, con l’apostrofo”. Inoltre, guardando al dialetto napoletano, si vede oggi che nelle scritte murali in dialetto della città la vocale finale viene sistematicamente omessa.

Il problema dello schwa si estende anche alla situazione descritta precedentemente con l’asterisco, per parole come “sostenitorə” e “fortə”, utilizzate al singolare; per quanto riguarda il plurale invece, chi ne sostiene l’uso ha proposto di utilizzare lo schwa al singolare e un altro simbolo dell’IPA, “ɜ”, al plurale, ma che secondo la Crusca consisterebbe in “un’altra scelta discutibile, anche per la possibile confusione con la cifra 3”.

D’Achille chiude il suo lavoro ricordando che “le parole sono importanti (ma lo sono anche la grafia, la fonetica, la morfologia e la sintassi) e denunciano spesso atteggiamenti sessisti o discriminatori, sia sul piano storico (per come le lingue si sono andate costruendo), sia sul piano individuale”; analizzando le richieste pervenute all’Accademia della Crusca in ogni caso sottolinea gli atteggiamenti di civiltà, di comprensione e di disponibilità a proposito di genere e di distinzione di genere, per quanto riguarda il modo in cui i quesiti sono stati formulati.

Afferma che “è senz’altro giusto, e anzi lodevole, quando parliamo o scriviamo, prestare attenzione alle scelte linguistiche relative al genere, evitando ogni forma di razzismo linguistico”. Rimprovera però chi cerca o pretende di forzare la lingua, nei suoi usi propri dello standard che si insegna e si apprende a scuola, al servizio di un’ideologia, per quanto in buona fede questa possa apparire. Sottolinea l’esistenza dei due soli generi grammaticali nell’italiano e consiglia di prenderne atto serenamente, consapevoli del fatto che sesso biologico e identità di genere sono cose diverse dal genere grammaticale.

Spostandosi sempre più verso una questione anche sociale del dibattito, il linguista conclude suggerendo che “forse, un uso consapevole del maschile plurale come genere grammaticale non marcato, e non come prevaricazione del maschile inteso come sesso biologico (come finora è stato interpretato, e non certo giustificatamente), potrebbe risolvere molti problemi, e non soltanto sul piano linguistico”.

La conclusione quindi esula dal piano prettamente linguistico, spostandosi anche su versanti evolucionistici e sociali della questione oggetto di dibattito: D’Achille crede fortemente che “[...] alle parole andrebbero poi accompagnati i fatti”⁹², sottolineando come la polarizzazione delle opinioni e l’innalzamento a “verità assoluta”, per entrambe le correnti di pensiero, non porti a risultati concreti.

Dato che nel corso della storia il rispetto per il prossimo è aumentato raggiungendo i livelli dei nostri giorni, forse i più alti di sempre⁹³, si suggerisce la presa di coscienza (sulla carta già scontata, in quanto forma di rispetto verso il prossimo e presente addirittura nella Costituzione) di temi inclusivi, come la parità di retribuzione, e delle novità in atto nei comportamenti identitari delle persone, come il rispetto delle persone non binarie, in quanto poi ne beneficerebbe anche l’intero sistema linguistico.

La lingua segue infatti principio di economicità messo in atto inconsciamente dai singoli parlanti. Come prova di ciò si pensi al periodo fascista quando, su volontà di Mussolini, si era provato a modificare il linguaggio senza successo: “*film*” era “pellicola”, “*brioche*” era “brioscia”, “*hangar*” era “aviorimessa”, “*toast*” era “pantosto” e via così. Il risultato fu che la maggior parte di questi termini non entrò mai nell’uso dei parlanti italiani, ad eccezione di “tramezzino” che sostituì l’inglese “sandwich”.

L’altra faccia della medaglia, cioè quando si vorrebbe provare a mantenere, almeno sulla carta, l’ordine grammaticale naturalmente costruito, presenta gli stessi problemi di “addestramento”: per indicare il complemento di termine, è sempre più comune l’uso della forma pronominale “gli” maschile anche in riferimento ad un soggetto femminile, anche se questo disporrebbe della propria forma “le”. La frase “Appena vedo Sabrina, gli dirò che ho una lettera per lei” è grammaticalmente errata, al contrario di “Appena vedo Sabrina, le dirò che ho una lettera per lei”. “L’errore” ormai sta prendendo sempre più piede, soprattutto nell’orale e nello scritto informale, segno che la lingua non può essere diretta da nessuno, neanche dall’Accademia della Crusca, che può solo limitarsi ad affermarne l’uso non ancora completamente accettato a livello normativo.

⁹² Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>

⁹³ Andrea De Benedetti, *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*. Vele, 2022.

4. È possibile ottenere una lingua perfetta?

S è visto chiaramente come sia possibile aggiungere o togliere termini dal lessico e modificare le strutture morfologiche solo seguendo le decisioni prese dai parlanti in base al principio di economia, attraverso processi che possono durare anche secoli prima che se ne attesti l'inserimento nella lingua ufficiale.

Secondo Adelino Cattani, docente di Teoria dell'Argomentazione all'Università degli Studi di Padova, “una lingua per essere perfetta non deve essere perfetta”⁹⁴ in quanto una lingua ridotta a poche parole e morfologie semplici, anche se perfette, può rendere inaccessibile la realtà.

Con un riferimento a George Orwell e al suo saggio “1984”, Cattani compara una presunta lingua perfetta con la “neolingua” escogitata dal regime totalitario che governa il mondo distopico ideato dallo scrittore inglese: la lingua era pensata per sostituire la vecchia visione del mondo e le vecchie abitudini mentali, in forza prima dell'ascesa al potere del regime, e rendere impossibile ogni forma di pensiero se non quella dettata dal Grande Fratello⁹⁵. La nuova lingua era pensata per ridurre le parole esistenti in una sequenza di nuovi termini ben definiti e chiari a tutta la popolazione. Attraverso l'impoverimento del linguaggio, il Partito sperava che l'azione del parlare diventasse un mero movimento delle corde vocali, implicando il meno possibile l'uso del cervello e del ragionamento, in modo da poter avere un controllo sul passato, sul presente e sul futuro. Per esempio, la formazione di un qualunque pensiero contrario ai principi del Partito veniva generalmente etichettato come “psicoreato”, ma consisteva in un concetto non articolato in quanto la neolingua non aveva a disposizione gli strumenti per farlo⁹⁶. Il lavoro del Ministero della Verità, infatti, era proprio di ridurre drasticamente, di anno in anno, il numero di parole e semplificare i costrutti verbali.

Nel romanzo, la neolingua viene utilizzata solo in forma scritta all'interno dei palazzi istituzionali (i quattro Ministeri del regime) e la popolazione pensa e parla ancora secondo parole e costrutti tipici della cosiddetta archelingua⁹⁷ ma che, secondo l'autore, saranno completamente sostituiti con l'adozione dell'Undicesima edizione del vocabolario in Neolingua, previsto per il 2050. Lo scrittore precisa però che probabilmente non tutti i prolet⁹⁸

⁹⁴ Adelino Cattani, *Come dirlo? Parole giuste, parole belle*, Brossura, 2019.

⁹⁵ Nel romanzo di Orwell, è un personaggio immaginario che impersonifica il dittatore dello Stato totalitario chiamato “Oceania”.

⁹⁶ Cfr. George Orwell, 1984.

⁹⁷ Indica la lingua inglese standard.

⁹⁸ Termine in neolingua che indica il “proletariato”, la maggior parte della popolazione dello stato immaginario Oceania.

impareranno la neolingua, data la difficoltà di diffusione a un numero così ampio di persone, affidandosi proprio a questo come speranza in una rivolta da parte della popolazione.

Il presupposto della dittatura ideata da Orwell è che a un'ampiezza di vocabolario corrisponda un'ampiezza di pensiero e, al contrario, che le carenze lessicali comportino al tempo stesso il riflesso di carenze concettuali; infatti, il Grande Fratello non aveva come unico scopo il rispetto totale delle leggi, ma anche il fatto che nessuno potesse mai immaginare di agire altrimenti.

Nel breve passo del suo libro, Cattani riassume l'importanza della parola libera con il concetto di "magia del discorso": "le parole creano immagini, le immagini creano idee, le idee creano comportamenti. E... per un processo inverso e simmetrico, i comportamenti creano le parole"⁹⁹. Il professore aggiunge un nuovo punto di vista al dibattito in corso tra le persone pro-schwa e le persone anti-schwa: le prime insistono che il linguaggio faccia parte della formazione del pensiero e che le parole debbano esistere per riuscire a descrivere il mondo esattamente così come si vede, le seconde insistono invece sul linguaggio come un prodotto del pensiero di ogni parlante e frutto unicamente della propria cultura e delle esperienze personali; Cattani unisce i due ragionamenti e inserisce il dibattito in un cerchio che si autoalimenta. Il linguaggio, attraverso le parole, permette la creazione di immagini mentali, ispirando le idee che si tramuteranno poi nei comportamenti quotidiani. Al tempo stesso, i comportamenti dei parlanti torneranno utili per la formazione di nuove parole, indispensabili a descrivere il mondo in continua evoluzione.

Nuove realtà richiedono quindi un nuovo linguaggio, che però non può essere disposto da nessuno; o meglio, può anche essere deciso a tavolino, ma spetterà sempre ai parlanti scegliere se può essere adatto o meno ai loro scopi. Forse sarà quindi possibile, in un futuro, che tutti i parlanti italiani utilizzeranno lo schwa in sostituzione alle forme discriminatorie del maschile non marcato, ma non spetta a nessuno decidere come, quando e se questo avverrà.

Non si tratta di essere pro-schwa o anti-schwa, ma di evitare uno spreco di forze in entrambe le direzioni in quanto, in qualsiasi caso, spetta alla creatività e alla destrezza linguistica dei parlanti risolvere questo tipo di problemi, come è sempre stato nella storia in materia di evoluzione di una lingua.

⁹⁹ Adelino Cattani, *ivi*.

4.1 La lingua non è un semaforo. Un'analisi di Rick DuFer

Attraverso un'analisi orientata alla filosofia della lingua si tenterà di portare chiarezza per quanto riguarda la natura stessa del linguaggio e il modo in cui le parole riescono ad incorniciare il mondo.

Per fare ciò si esamineranno due video pubblicati su YouTube di Riccardo Dal Ferro: filosofo, autore e performer teatrale italiano. Il personaggio, in arte Rick DuFer, tra le altre cose ha creato il podcast "Daily Cogito" dove, con quasi due milioni di ascoltatori mensili, tratta ogni giorno temi inerenti l'attualità da un punto di vista filosofico e attraverso il pensiero critico.

Nel primo video, pubblicato il 2 Ottobre 2021 dal titolo "Lo Schwa e il Linguaggio Esclusivo", l'autore analizza in modo empirico la definizione di "parola" e i modi in cui essa si comporta per definire il mondo, da un punto di vista puramente concettuale e filosofico.

Lancia subito una provocazione: "c'è solo un modo per includere tutti, il silenzio, perché le parole definiscono, mettono confini, discriminano"¹⁰⁰; il linguaggio, per definizione, è nato per distinguere, creare confini e discriminare. Inoltre, approfondisce il concetto stesso di "parola" e ne individua tre caratteristiche:

- le parole sono confini che designano dei limiti, escludono e creano barriere perché devono permettere ai parlanti di separare parti della realtà in modo da renderle gestibili, comprensibili e comunicabili.
- le parole sono segni: designano campi di appartenenza e di significato e, per definizione, il segno non può mai essere totale, non esiste un unico segno che includa tutto.
- le parole sono stratificazioni: il linguaggio ha una storia che ne delimita il campo di azione e, nonostante sia sensibile al cambiamento, questo non può essere imposto dall'alto o dal basso.

Nei casi in cui si tenti un'imposizione del linguaggio da qualsiasi direzione, si assiste o alla creazione di un gergo, cioè "un campo linguistico, ben definito, che vuole esprimere cose che gli altri non esprimono, che però si designa in poche persone" oppure diventa un costrutto imposto o proposto da un'élite che però non attecchisce sul territorio. Infatti, sottolinea l'autore, "è sempre l'uso delle parole che ci permette di delineare in modo efficace la realtà che ci

¹⁰⁰ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=aNsC812djJE>

permette di parlare in un certo modo”. È importante tenere conto della storia delle parole, che non si limita all’etimologia, ma riguarda anche la storia dell’uso che se ne è fatto.

L’autore continua sostenendo che le parole sono simboli, cioè qualcosa che contiene dell’altro; e se qualcosa contiene, significa che allo stesso tempo lascia anche fuori. Le parole e il linguaggio si definiscono proprio in base a ciò che lasciano fuori e, di conseguenza, “il linguaggio è esclusivo o meglio, escludente, e non inclusivo, o meglio, includente”.

La caratteristica escludente del linguaggio non ha a che fare con una malvagità superiore che ha imposto questa peculiarità, ma è un concetto che gli antichi greci avevano già compreso da molto tempo: “*logos* tradisce *logos*¹⁰¹”. Il *logos* “linguaggio” tradirà sempre il *logos* “parola”, “anima”, “spinta vitale” perché il linguaggio è limitato e definente mentre l’anima vuole fuggire da ogni parte. Quando ci si esprime è quindi necessario racchiudere l’anima e il pensiero e dargli delle limitazioni, è proprio questa la violenza del linguaggio. Non perché ci sia una persona violenta dietro a tutto ciò, ma è la naturale connessione tra pensiero e lingua a delineare queste meccaniche. Anche chi scrive un libro esclude interlocutori, lettori e argomenti; l’atto stesso di comunicare esclude sempre possibili entità, eventi, pensieri e idee. Il linguaggio, quindi, risulta molto più escludente che inclusivo: ciò che sta dentro alle parole scelte per comunicare è piccolissimo rispetto a quello che avrei potuto dire, e non c’è modo di evitare questa cosa.

Entrando sempre più nella questione inerente all’elaborato, secondo Dal Ferro anche lo stesso schwa sarebbe più esclusivo che inclusivo: sebbene parta da buoni propositi, si comprende quanto sia una proposta complicata da attuare in quanto i temi, in questo caso legati all’identità di genere, richiedono una certa *forma mentis* derivante da esperienze, concezioni e visioni del mondo che non sono immediate a tutti, ma che possono richiedere molto tempo anche solo per essere comprese cognitivamente. Da questo presupposto, l’autore afferma che “chi oggi sta adottando lo schwa non sta includendo tutti, sta escludendo, crea un confine, una cittadella entro cui “noi” ci riconosciamo contro quelli che [...]”.

Allo stesso modo di un esperimento scientifico: le prove in laboratorio sono svolte in ambienti protetti e controllati, i risultati ottenuti dovranno poi essere testati sul mondo reale; nessuno scienziato si sognerebbe mai di affermare con totale certezza che i risultati ottenuti in

¹⁰¹ Voce greca, λόγος, il cui significato oscilla tra "ragione", "discorso" (interiore ed esteriore) e "parola". Dà: *Logos*, in Treccani.it - Enciclopedia Treccani online, Istituto dell’Enciclopedia Italiana.

laboratorio saranno gli stessi che si otterranno con un test nel mondo reale, perché l'ambiente controllato è sempre più adatto rispetto al caos totale del mondo, pieno di diverse sfaccettature. Gli esperimenti testati all'interno delle community legate all'inclusività, apparentemente riusciti in quanto risulta un simbolo ormai entrato nell'uso linguistico di determinati ambienti e alcuni parlanti¹⁰², non ha ottenuto lo stesso successo nel mondo reale quando è stato proposto all'intera opinione pubblica.

In ogni caso l'autore sostiene che “non dobbiamo moralizzare il linguaggio [...]. Non è etico per natura. Sarebbe come trattare in modo etico la mia automobile: invece devo imparare solo a guidarla, a fare quello che desidero fare con quello che ho: sono in possesso di alcuni strumenti e li metto insieme nel modo migliore. Pragmatismo, ecco cos'è il linguaggio”.

L'errore sta nel considerare il linguaggio come un prodotto della realtà, quando invece è la sua diretta conseguenza. Il linguaggio non produce realtà, al massimo la amplia, come suggerisce l'ipotesi del relativismo linguistico di *Edward Sapir* e di *Benjamin Lee Whorf*: la teoria spiega come le diverse lingue possano imporre al parlante una determinata visione del mondo e un certo modo di interpretare le cose¹⁰³, che si dimostra assolutamente necessario per lo sviluppo cognitivo di tutti i parlanti ma che difficilmente potrà mai essere l'unica miccia che aggiornerà le concezioni sociali.

La questione dell'introduzione dello schwa per cercare di ottenere una maggiore inclusività nel linguaggio è quindi in contrasto con le capacità stesse della lingua che, per natura, non è in grado di rappresentare tutto ciò che è rappresentabile.

Inserire l'identità di genere e il non binarismo all'interno della questione linguistica equivale a inserire le sensazioni soggettive all'interno di un sistema oggettivo che si è evoluto secondo certi criteri e, per quanto sia inclusivo lo schwa, ci sarà sempre una nuova soggettività o sofferenza che avrà bisogno di essere inclusa.

Non è possibile includere nel linguaggio ciò che le persone dicono di sé, altrimenti si sfocia nella “tracotanza di voler elevare la propria soggettività a unica e vera realtà che deve essere esprimibile, anche se poi è totalmente soggettiva e, volendo includere tutti in quella realtà, disumanizzare chi non la riconosce come tale”, mostrando un atteggiamento decisamente esclusivo anche se motivato dalle migliori intenzioni.

¹⁰² Almeno per quanto riguarda la forma scritta.

¹⁰³ Cfr. *Linguaggio e relatività*, Edward Sapir, Benjamin Lee Whorf, Marco Carassai (a cura di), Castelvecchi, 2017.

Si torna quindi alla questione affrontata precedentemente¹⁰⁴, relativa all'erronea scelta del campo di battaglia. La battaglia non è nel linguaggio ma nella realtà, nel mondo: si vince solo facendo esperienze, facendo incontrare le persone. L'autore, come esempio, pensa a una sua possibile interazione con una persona non binaria: "se io incontro una persona che mi chiede un'attenzione al linguaggio, perché sbaglio a comunicare e a rivolgermi a lei, vedendo la sua reazione non ci sarebbe nessun problema nell'adeguarmi alle sue richieste. Se una persona invece, dopo la delucidazione, non si adegua, allora lei si dimostra essere ignorante, repressa e che vuole fare del male".

Continua però sostenendo che "questa cosa non si può fare politicamente. Non si può fare leva sull'etica del linguaggio per imporre un cambiamento e classificare come fascista o retrogrado chi non lo mette in atto".

A proposito di fascismo e di giudizio in merito all'uso o meno di determinati costrutti che, per alcuni, definiscono gli orientamenti politici e la morale di una persona, Dal Ferro analizza in un secondo video pubblicato il 25 aprile 2023, una proposta di legge del deputato Fabio Rampelli, appartenente al partito politico Fratelli d'Italia. La proposta, presentata lo scorso 23 dicembre, consiste "nell'obbligatorietà della lingua italiana per la fruizione di beni e servizi, nell'imposizione di trasmettere qualsiasi comunicazione pubblica in italiano, nel divieto di usare sigle o denominazioni straniere per ruoli in azienda, a meno che non siano intraducibili e, a scuola e nelle università, di tollerare i corsi in lingua straniera solo se giustificati dalla presenza di studenti stranieri"¹⁰⁵. La proposta di legge contiene le «disposizioni per la tutela e la salvaguardia della lingua italiana [...]»¹⁰⁶, prevedendo multe da 5 mila a 100 mila euro nei confronti di chi usa anglicismi, e non solo, all'interno della scuola e della Pubblica Amministrazione.

Anche in questo caso Dal Ferro nota che la politica sposta sempre di più il campo di battaglia verso la lingua, a discapito della realtà.

L'autore precisa che "la lingua non è un semaforo": l'utilizzo o meno di certi termini non può essere equiparato alla luce verde e dare alle persone il permesso di sentirsi inclusivi o di

¹⁰⁴ Cfr. Cap. 3.2.1 "Qual è il vero campo di battaglia?"

¹⁰⁵ Cfr. https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/03/31/proposta-fdi-per-difendere-litaliano-multe-fino-a-100mila-euro_76917d8a-437d-4316-9564-d886de9bbaa5.html

¹⁰⁶ Cfr. <https://www.ilsole24ore.com/art/proposta-fdi-difesa-lingua-italiana-multe-fino-100mila-euro-AEn1YJCD>

valorizzare la lingua italiana o, al contrario, alla luce rossa e dare il permesso alle persone di additarne altre come omofobe, transfobiche o alla ricerca della distruzione dell'italiano.

Al contrario, secondo Dal Ferro, il linguaggio è uno strumento diagnostico e le parole sono le diagnosi della nostra esistenza: “la lingua è sedimentazione di movimenti sociali, economici, politici e culturali che ci preesistono”¹⁰⁷ e insiste sul fatto che “la lingua è, il più delle volte, un sintomo, la disfunzione topica di disfunzioni sociali e politiche molto più profonde e per i sintomi esistono solo appunto trattamenti sintomatici, che possono momentaneamente alleviare la sensazione di disagio ma non rimuovono la patologia, anzi a volte arrivano persino ad aggravarla, nella misura in cui generano l'illusione di essere sufficienti a risolvere il problema”¹⁰⁸ riprendendo le parole del linguista Andrea De Benedetti.

Il linguaggio esprime quindi ciò che è accaduto tempo fa: i difetti, le caratteristiche, le tendenze e i desideri di ieri; e non è nel linguaggio che si cambiano queste cose, ma nella politica e attraverso l'azione. I cambiamenti di oggi si vedranno nel linguaggio di domani.

Il significato viene dimenticato a favore della forma, il significante. I segni hanno dei significati arbitrari decisi dai parlanti e, se si eliminano questi segni, non è automatica l'eliminazione dei loro significati, che continuano a circolare nella mente delle persone.

Per esempio, la svastica è il simbolo del partito nazionalsocialista tedesco guidato da Adolf Hitler ma, soprattutto nelle culture orientali induiste e buddhiste, esiste da più di cinquemila anni come simbolo di buona sorte e prosperità. In occasione delle Olimpiadi di Tokyo2020, a seguito di una consultazione pubblica, gli organizzatori dei giochi hanno deciso di mantenere la svastica sulle mappe della città¹⁰⁹, nonostante una petizione lanciata su Change.org per non creare incomprensioni in atleti e tifosi occidentali che si troveranno in Giappone. In merito alla questione, il reverendo Sensai T. Kenjitsu Nakagaki¹¹⁰ che da anni lotta per riscattare la reputazione del simbolo, afferma in un'intervista l'importanza che il governo giapponese educi gli stranieri alla comprensione del simbolo, in quanto “parlando logicamente, non è giusto che l'Occidente si appropri del simbolo, o profani e poi proibisca all'Oriente di usarlo”¹¹¹.

107 Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=ZVGdABWsx8&t=1s>

108 Andrea De Benedetti, *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*. Vele, 2022.

109 Sulle cartine giapponesi la svastica indica l'ubicazione di un tempio religioso.

110 Presidente del Buddhist council of New York.

111 Cfr. <https://theoutline.com/post/6998/buddhist-temple-swastika-japan-maps-olympics-2020>

In modo simile il linguaggio ci permette di capire perché siamo fatti in un certo modo, non di dire che siamo sbagliati. Entrambe le proposte, quella dello schwa e quella di eliminare i forestierismi, mirano invece a far sentire sbagliato qualcuno perché usa il linguaggio in un determinato modo, ritenuto errato da qualcun'altro:

- Chi si schiera a favore dell'introduzione dello schwa, critica la proposta del deputato in quanto forzata e insensata ma approva una modifica a tavolino del linguaggio a favore dell'inclusione;
- Chi si schiera contro l'utilizzo dello schwa, vede come buona la proposta del politico ma odia ciecamente i nuovi segni inclusivi, in quanto forzati e insensati.

Secondo Dal Ferro il risultato è il medesimo: entrambe le correnti di pensiero presentano fallacie perché il presupposto è sempre quello di trasformare la lingua per trasformare il mondo ma, come si è provato ad analizzare in questo elaborato, non è propriamente così.

Secondo l'autore, è necessario tornare a guardare il linguaggio in modo più concreto: le parole esprimono noi stessi e non sarà cambiando quelle che miglioriamo ciò che siamo, non sarà evitando gli anglicismi che ci sentiremo più italiani e non sarà l'uso dello schwa a determinare le nostre tendenze inclusive e tolleranti; anzi, "sarò più appartenente, più sotto una bandiera ideologica, più chiuso e userò il linguaggio in modo manipolatorio. Ma non sarò io a manipolare il linguaggio, ma chi ha deciso che è quello il linguaggio giusto a manipolare me, come il peggiore Grande Fratello"¹¹².

¹¹² Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=ZVGdABWsx8&t=82s>

CONCLUSIONE

Nuovi bisogni richiedono nuove soluzioni in grado di soddisfarli. Alla luce di ciò, l'obiettivo dell'elaborato è sempre stato quello di analizzare le necessità delle persone in merito all'inclusività sociale e linguistica e valutare l'operato delle soluzioni proposte da professionisti e non da qualche anno a questa parte.

Se i lavori di Alma Sabatini non sono stati recepiti correttamente dai media e dalla politica, i principali destinatari delle Raccomandazioni della linguista, neppure i nuovi tentativi di rendere il linguaggio maggiormente inclusivo nei confronti delle donne e di altre minoranze stereotipate hanno portato, finora, grandi cambiamenti nei comportamenti sessisti e discriminatori tuttora presenti nella società; anche se la considerazione delle donne e di alcune minoranze è aumentata nella società nel corso degli anni, ciò non sembra attribuibile alle proposte di modifica al linguaggio in quanto sono postume agli effettivi risultati finora raggiunti.

L'elaborato ha voluto approfondire le motivazioni per la quale queste nuove proposte sono state identificate come apparentemente corrette, suggerendo che forse il linguaggio non fosse il terreno più adatto in cui apportare le modifiche per raggiungere gli obiettivi; al contrario, preferisce una maggiore consapevolezza del significato delle parole e delle loro intenzioni a discapito del mero significante, in modo da instillare nella mente delle persone una realtà effettivamente esistente e non un'utopia linguistica utile più sul fronte politico che non nel mondo di tutti i giorni, sia in termini di fattibilità sia per quanto riguarda la reale inclusione sociale e linguistica di tutti i parlanti. Anche perché, in aggiunta, un approccio imposto dall'alto, in questo caso dalle comunità LGBTQIA+ e dagli attivisti impegnati nella causa, ha scatenato la nascita di uno schieramento opposto che, attraverso la proposta di una petizione, ha aumentato la polarizzazione delle idee di entrambe le parti, allontanando sempre di più una vera soluzione al problema esistente.

L'elaborato prova a far emergere la necessità dell'aggiornamento del linguaggio, in quanto gli stessi significanti possono vestirsi di diversi significati a seconda di molte variabili, ma soprattutto il fatto che la cultura dei parlanti sia spesso l'unica soluzione in grado di soddisfare i bisogni di questo tipo; si è visto in che modo può evolversi una lingua e, quasi sicuramente, le novità saranno decise di comune accordo tra i parlanti in maniera incosciente e del tutto naturale, frutto dell'evoluzione in primis della mentalità della società e poi delle modifiche che la stessa proporrà al linguaggio per adattarsi all'epoca in cui si trova.

Si suggerisce quindi un investimento sulla cultura in modo da essere aggiornati sulle realtà che compongono il mondo, perché le parole sono nate per escludere e non potranno mai, fortunatamente, includere tutto e tutti, in quanto è proprio questa la natura del linguaggio. Solo attraverso una maggiore convivenza civile, voluta e cercata da tutti, si mirerà al raggiungimento di una parità linguistica e sociale reale e tangibile, dimenticando modifiche al linguaggio o tentativi di mantenerlo bloccato per sempre.

BIBLIOGRAFIA

- Arcangeli M., *La lingua sc̄ama. Contro lo schwa (e altri animali)*, 2022.
- Cardinaletti A., Giusti G., *Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*. 1991.
- Cattani A., *Come dirlo? Parole giuste, parole belle*. Brossura, 2019.
- De Benedetti A., *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*. Vele, 2022.
- De Saussure F., *Corso di linguistica generale*, Milano, Laterza. 2009.
- Dragotto F. (a cura di), *Grammatica e sessismo, Questione di dati?*, Universitalia, Roma, 2012.
- Bernardi T. in *Le donne nella società*. Eco, U. *Il Settecento*. Federico Motta Editore. 2014.
- Grandi N., *Errori oggi, regole domani. Come gli errori cambiano la lingua*. In Francesca Masini & Nicola Grandi (a cura di), *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*. Bologna: Caissa Italia. 2017. pp 101-104.
- Greco P., *Trotula. la prima donna medico d'Europa*.
- Green M. H., "Estraendo Trota dal Trotula: Ricerche su testi medievali di medicina salernitana" (trans. Valeria Gibertoni & Pina Boggi Cavallo). *Rassegna Storica Salernitana*. 1995. pp 24: 31–53.
- Hockett C. F., *A Course in Modern Linguistics*, Macmillan. 1958. p 231.
- Lakoff R. T., *Language and Woman's Place*, Oxford, Oxford University Press. 1973.
- Le Goffe J., "Un lungo Medioevo", Dedalo. 2006. p. 92.
- Magni E., *Come cambiano le lingue? O meglio: chi cambia le lingue e perché?* In Francesca Masini & Nicola Grandi (a cura di), *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*. Bologna: Caissa Italia. 2017. pp 105-108.
- Martinet, A., *Elementi di linguistica generale*, Bari. 1967.
- Maslow A., *Motivazione e personalità*. Armando Editore. 2010.
- Money J., *Gender Role, Gender Identity, Core Gender Identity: Usage and Definition of Terms*, "Journal of the American Academy of Psychoanalysis". 1973, 1 (4), p. 397.
- Napoli M., *Regole ed eccezioni nel mutamento linguistico*. In Nicola Grandi (a cura di), *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, loro violazioni ed eccezioni*. Bologna: Bononia University Press. 2015. pp 119-136.
- Oldoni M., *La scuola medica di Salerno nella cultura europea fra IX e XIII secolo*, in «Quaderni medievali». 1987.
- Renzi L., *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*. Bologna: il Mulino. 2012.
- Sapir E., Whorf B. L., *Linguaggio e relatività*. Marco Carassai (a cura di), Castelvechi, 2017.
- Sesti S., Moro L., *Scienziate nel tempo*, 100 biografie.
- Soraci T., *Trotula de' Ruggiero. (1035?-1097) Una medica delle donne per le donne*, Perugia, Edizioni Era Nuova, 2016.

SITOGRAFIA

- <https://www.treccani.it/vocabolario/bisogno/> Ultima consultazione: 21 luglio 2023.
- <https://www.studenti.it/anno-mille-rinascita-citta-ripresa-economica-crescita-demografica.html>. Ultima consultazione: 21 luglio 2023.
- https://www.youtube.com/watch?v=Oo0v_cgPGpg. Ultima consultazione: 23 luglio 2023.
- <https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk>. Ultima consultazione: 23 luglio 2023.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/modernita>. Ultima consultazione: 25 luglio 2023.
- <https://t.ly/Ao2PO>. Ultima consultazione: 25 luglio 2023.
- https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/I_perche_dell_italiano_4/02_Thornton.html. Ultima consultazione: 27 luglio 2023.
- <https://www.mirkotessari.it/la-scala-dei-bisogni-di-maslow/>. Ultima consultazione: 28 luglio 2023.
- <https://www.aism.org/nuovi-bisogni-digitali-ed-emozionali-in-cerca-di-futuro/#:~:text=I%20primi%20racchiudono%20i%20bisogni,di%20stima%20e%20di%20autorealizzazione>. Ultima consultazione: 28 luglio 2023.
- <https://www.guidapsicologi.it/articoli/la-teoria-dei-bisogni-e-la-piramide-di-maslow/#:~:text=Seguendo%20questa%20linea%20di%20pensiero,spiegati%20su%20una%20scala%20gerarchica>. Ultima consultazione: 28 luglio 2023.
- <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/infermiera-si-ingegnera-no/7368>. Ultima consultazione: 01/08/2023.
- <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/laccademia-oggi/6988>. Ultima consultazione: il 01/08/2023
- https://www.treccani.it/enciclopedia/linguistica_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/. Ultima consultazione: 02/08/2023.
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/alma-sabatini/>. Ultima consultazione: 02/08/2023.
- www.linguisticamente.org/perche-le-lingue-cambiano/. Ultima consultazione: il 02/08/2023.
- [https://www.filosofico.net/saussure.htm#:~:text=Su%20questo%20presupposto%2C%20Saussure%20distingue,\(l'immagine%20acustica\)](https://www.filosofico.net/saussure.htm#:~:text=Su%20questo%20presupposto%2C%20Saussure%20distingue,(l'immagine%20acustica)). Ultima consultazione: il 02/08/2023
- <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nero-negro-e-di-colore/734>. Ultima consultazione: 05/08/2023
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/robert-hughes/>. Ultima consultazione: il 06/08/2023.

- <https://www.liberopensiero.eu/02/04/2022/femminismi/schwa-imprevisto-turba-discorsointervista-vera-gheno/>. Ultima consultazione: 07/08/2023.
- <https://www.micromega.net/vera-gheno-intervista-schwa/>. Ultima consultazione: 07/08/2023.
- https://www.ted.com/talks/vera_gheno_brevissima_storia_dello_schwa . Ultima consultazione: 07/08/2023.
- <https://italianoinclusivo.it/nascita/>. Ultima consultazione: 08/08/2023.
- <https://goo.gl/OxJApV>. Ultima consultazione: 08/08/2023.
- <https://seedsofflorence.it/society/riflessioni-sul-linguaggio/>. Ultima consultazione: 08/08/2023.
- <https://www.effequ.it/schwa/>. Ultima consultazione: 09/08/2023.
- <https://www.facebook.com/cittadicastelfrancoemilia/posts/buongiorno-castelfrancoemilia-da-diverse-settimane-avete-visto-comparire-in-alcu/3329635813803114/>. Ultima consultazione: 09/08/2023.
- <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>. Ultima consultazione: 10/08/2023
- <https://www.youtube.com/watch?v=aNsC812djJE>. Ultima consultazione: 17/08/2023
- <https://theoutline.com/post/6998/buddhist-temple-swastika-japan-maps-olympics-2020>. Ultima consultazione: 16/08/2023.
- <https://www.youtube.com/watch?v=ZVGdABWsx8&t=83s>. Ultima consultazione: 17/08/2023.
- https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/03/31/proposta-fdi-per-difendere-litaliano-multe-fino-a-100mila-euro_76917d8a-437d-4316-9564-d886dc9bbaa5.html. Ultima consultazione: 17/08/2023.
- <https://www.ilsole24ore.com/art/proposta-fdi-difesa-lingua-italiana-multe-fino-100mila-euro-AEn1YJCD>. Ultima consultazione: 17/08/2023.